



SOCIAL NEWS



Con il patrocinio
Segretariato Sociale

www.segretariatosociale.rai.it

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE



PREMIATO

EUROMEDITERRANEO 2008

www.socialnews.it

Anno 15 - Numero 2

Marzo Aprile 2018

Liberté, égalité,
neutralité

di **Massimiliano Fanni
Canelles**

Il web è in pericolo:
difendiamolo insieme

di **Tim Berners Lee**

L'alfabetizzazione
web spiegata in tre
parole

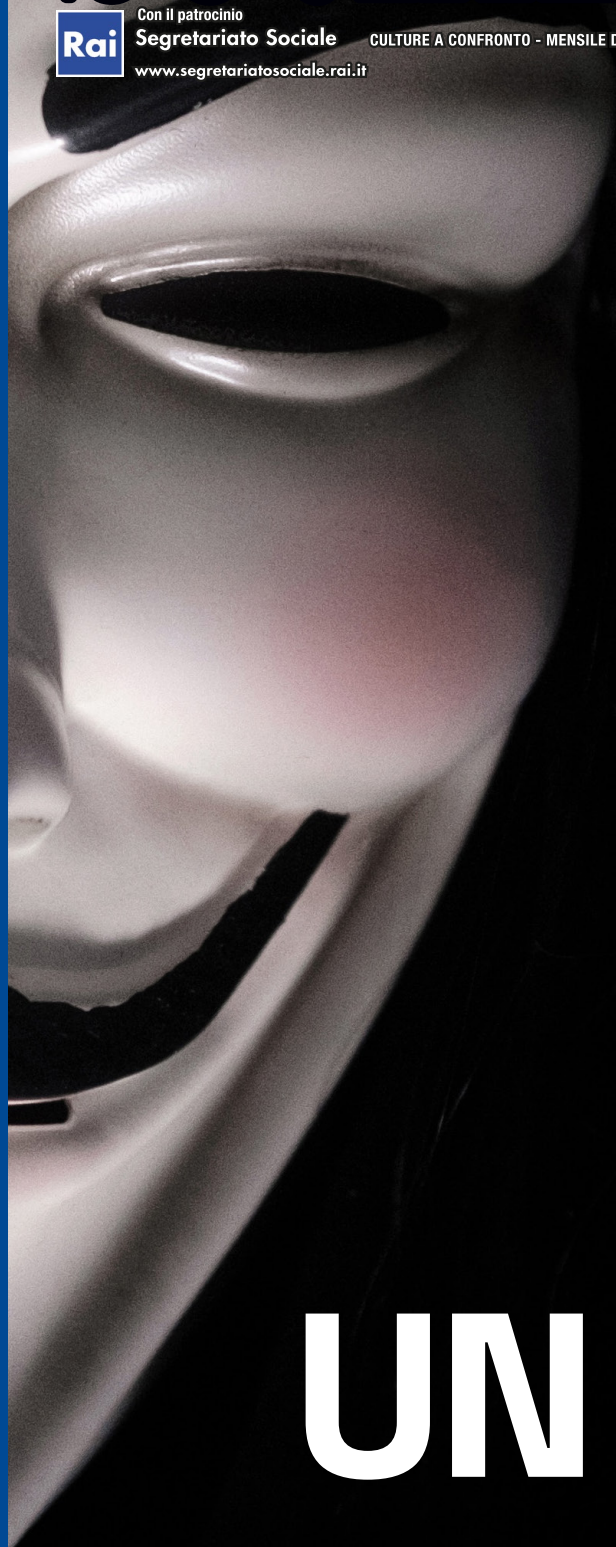
di **Claudio Torbinio**

White hat: i "Robin
Hood" della rete
contro i soprusi e i
crimini del web

Un tuffo nel lato
oscuro della rete
dove l'orrore convive
con l'eccellenza
di **Giovanni Taranto**

Un dilemma digitale
divide gli internauti:
libertà di diffusione o
tutela del copyright
di **Gea Arcella**

"La rete è uguale
per tutti" Vero.
Verissimo. Anzi no.
di **Luana Targia**



UN WEB NEUTRALE

per salvare la democrazia

INDICE



5. **Net neutrality: concetto giusto da ripensare alla luce dell'oggi**
Davide Giacalone

6. **Il web è in pericolo: difendiamolo insieme**
Tim Berners Lee

8. **Una rete neutrale per una società egitaria**
Fabio dell'Aversana

10. **Un dilemma digitale divide gli internauti: libertà di diffusione o tutela del copyright**
Gea Arcella

12. **"La rete è uguale per tutti" Vero. Verissimo. Anzi no.**
Luana Targia

14. **Per garantire un futuro sostenibile anche internet deve tingersi di verde**
Federica Governati

16. **L'alfabetizzazione web spiegata in tre parole**
Claudio Torbino

18. **White hat: i "Robin Hood" della rete contro i soprusi e i crimini del web**
Giovanni Taranto

22. **Un tuffo nel lato oscuro della rete dove l'orrore convive con l'eccellenza**
Giovanni Taranto

26. **Human o digital driven: ritorno al futuro**
Alberto Felice De Toni

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femmi- nile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scola- stico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocra- zia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessua- lità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Setto- re, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cri- stianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le ri- sorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l'economia, Gioco d'azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy @Auxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all'estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L'evasione fiscale, Maestri di strada, Siria, Malattie rare, "Per me si va nella città do- lente", Doping. Anno 2014: L'Europa che verrà, Ucraina, Diritto d'asilo, Euro-balcani, Rom e Sinti, Guerra Fredda 2.0, Telemedicina, America Latina, Articolo 18, Giustizia Minorile. Anno 2015: 10 anni insieme, Cuore d'oro, Violenza negli stadi, Diritto al nome, Essere donna, Cibo, Carceri, Curdi, Autismo, Migranti. Anno 2016: Emergenza Sanitaria, Sport e disabilità, Nel cuore dell'Isis, Turismo responsabile, sostenibile e solidale, Protesti e robotica: che futuro? Violenza contro le donne, Dalla pagina al web: il futuro del libro nell'era digitale, Sport e dintorni: tra competizione e business, Democrazia liquida tra populismi e nuove forme di partecipazione.

Direttore responsabile
Massimiliano Fanni Canelles

Condirettore
Giovanni Taranto

Redazione
Capo redattore
Luana Targia

Impaginazione
Elena Guglielmotti

Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella

Grafica
Paolo Buonsante

Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano

Segreteria di redazione
Cristina Lenardon

Edizione on-line
Luana Targia

Social media manager
Claudio Torbino

Responsabile editoriale di Auxilia Onlus
Gea Arcella

Consulente editoriale
Gabriele Lagonigro

Responsabili Ministeriali
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)

Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Profes- sore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste), Tiziano Agostini (Professore ordina- rio di Psicologia all'Università di Trieste)

Immagine in copertina credit: Fairphone



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costitu- zione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente speci cato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di colla- borazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: **www.socialnews.it**. Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o ab- bonamenti, potete contattarci a: **direttore@socialnews.it** Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comu- nicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www. auxilia.fvg.it - e-mail: info@auxilia.fvg.it Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratu- ito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la pri- vacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:
direttore@socialnews.it, auxiliaonlus@gmail.com

SCARICA QUESTO NUMERO
GRATUITAMENTE DAL SITO



WWW.SOCIALNEWS.IT



Anno 14 Numero 2 Luglio 2017

HANNO SCRITTO :
Davide Giacalone, Antonio Calabrò,
Claudio Torbino, Rachele Mazzaracca, Gea Arcella,
Anna Toniolo, Andrea Tomasella,
Roberto Siagri



DALLA PAGINA AL WEB
Anno 13 Numero 5 Giugno 2016

HANNO SCRITTO:
Massimiliano Fanni Canelles, Davide Giacalone,
Francesco Pira, Stefania Saccardi, Davide Ferrario,
Antonio Carnevale, Andrea Giovanni Cutti, Gennaro
Verni, Andrea Tomasella, Angelo Brocato,
Arturo Cannarozzo, Marta Zetta

Editoriale

LIBERTÉ, EGALITÉ, NEUTRALITÉ

di Massimiliano Fanni Canelles

L'odierno concetto di neutralità della rete applicato al web è nato nel primo decennio del XXI secolo, ma senza una precisa presa di coscienza da parte di tutti.

Purtroppo, internet, così come lo conosciamo, potrebbe, a breve, non esistere più. In futuro, in seguito all'azione delle grandi aziende della rete, Google, Facebook, Amazon, ecc., i principi base dell'unica, vera e impreveduta rivoluzione so- ciale e tecnologica dei giorni nostri potrebbero scomparire.

La neutralità della rete è il principio secondo il quale il traf- fico viene trattato allo stesso modo, senza che il fornitore di una connessione on-line possa favorire un determinato soggetto. Nessuna preferenza, quindi, accordata ad un certo contenuto a discapito di altri. Questa semplice regola inibi- sce i favoritismi nella fruizione dei dati richiesti. Significa anche che aziende come AT & T, che sta cercando di acqui- stare Time Warner, o Comcast, che possiede NBC Universal, non possano favorire i propri contenuti rispetto a quelli di un concorrente.

Viceversa, in assenza di net neutrality, un provider potreb- be rallentare a piacere la richiesta di connessione ad un sito - o bloccarlo del tutto - e far pagare di più ad un pro- duttore rispetto ad un altro. Potrebbero nascere strategie commerciali finalizzate a spingere gli utenti all'utilizzo di una particolare banda di connessione per offrire i propri contenuti esclusivi, con conseguenti aggravii per gli utenti in termini di costo degli abbonamenti.

L'anno scorso milioni di Americani si sono riversati in stra- da per protestare contro la decisione della Federal Commu- nications Commission (FCC) di abolire, di fatto, la neutrali- tà della rete. Il 14 dicembre 2017, infatti, la FCC ha abrogato le norme del 2015 istituite per vietare ai fornitori di banda larga di bloccare o rallentare il traffico. In precedenza, tut- ti i contenuti on-line, messaggi, foto, video o file musicali, dovevano essere trattati allo stesso modo dai gestori della rete. A nessun fornitore di servizi poteva essere garantita una velocità maggiore per arrivare all'utente finale avan-aggiando o penalizzando uno o più internauti.

Senza la net neutrality si apre al dominio delle società disposte a pagare per garantire la priorità dei propri con- tenuti. Cade il divieto di realizzare corsie veloci per le società disposte a pagare di più pur di raggiungere i con- sumatori più rapidamente dei concorrenti. Via libera alla deregulation fortemente voluta da Trump: con la scusa de-

gli investimenti, si permetterà ai colossi delle telecomunicazioni di erogare servizi a velocità differente, a seconda della capacità di spesa dei clienti. Netflix, Spotify e Youtube potrebbero garantirsi corsie prioritarie e più costose rispetto a servizi meno potenti.

In Italia, sin dal 2015, è stata adottata la Dichiarazione dei Diritti di Internet, 14 articoli che disciplinano il rapporto tra cittadini ed accesso alla rete. In Europa, a inizio aprile, il Parlamento ha votato un regolamento sulle telecomunicazioni che, oltre ad eliminare il roaming per la telefonia mobile nei Paesi dell'Unione, ha anche previsto maggiori

garanzie per la neutralità della rete. Il Parlamento europeo si è schierato, dunque, a favore del mantenimento della net neutrality, respingendo le pressioni degli operatori Internet che vorrebbero modulare il traffico on-line a loro favore.

Come nelle regolamentazioni per la tutela della salute a discapito della commercializzazione di prodotti tossici, come nelle legislazioni per la protezione ambientale in contrapposizione all'utilizzo dei carburanti fossili e come in tutte le difese dei consumatori, anche in questo caso l'Unione Europea ha assunto una posizione chiara a favore dei cittadini. ■



L'opinione

NET NEUTRALITY: CONCETTO GIUSTO DA RIPENSARE ALLA LUCE DELL'OGGI

E' UN PRINCIPIO "SUPERATO" QUELLO DELLA NATURA SUPER PARTES DELLA GRANDE RETE? ADDIRITTURA DA ABOLIRE? CANCELLARLO NON RISOLVE I PROBLEMI, MA LI RETRODATA, RESUSCITANDO QUELLI PRECEDENTI, A COMINCIARE DALL'ECESSIVO POTERE CONDIZIONANTE DI CHI POSSIEDE E GESTISCE LE RETI.

di **Davide Giacalone**, editorialista di RTL 102.5 e Libero

Cambiare le cose sbagliate è giusto e doveroso, ripensare quelle giuste può essere fastidioso, ma necessario. Fra queste, il concetto di net neutrality, già messo in discussione nel mondo, quello statunitense, dove prima si affermò.

Per net neutrality s'intende il principio secondo cui la rete di telecomunicazione è neutrale rispetto ai contenuti che trasporta. Concetto giusto, nato per evitare che il gestore della rete approfittasse della propria posizione di forza per vendere o far prevalere i propri servizi rispetto a quelli offerti da altri o, se si preferisce, per impedirgli di far viaggiare i propri contenuti in modo privilegiato rispetto a quelli di altri. Giusto. Però l'evoluzione è stata così rapida che, nel giro di pochissimo tempo, ne sono derivate due conseguenze:

a.) la quantità di contenuti scambiati è enormemente cresciuta, ma si è tenuti a farli viaggiare tutti alla stessa velocità, sicché un messaggio con "sos" potrebbe doversi mettere in coda rispetto a uno "tvb";
b.) la ricchezza del mercato dei contenuti si è impennata, mentre quella delle reti si è depauperata. Una volta, possedere la rete era essenziale, ora è marginale. Ne risulta che la crescita tecnologica resta essenziale allo sviluppo delle telecomunicazioni e anche al mercato dei contenuti, ma investirvi era troppo remunerativo un tempo, troppo poco oggi.

Ergo, la net neutrality resta un principio giusto, ma deve essere ripensato alla luce dei fatti. Non a caso, come accennato, proprio negli Usa la Fcc (Federal communication commission, il loro regolatore indipendente) l'ha già archiviato, anche se, al momento, più sulla carta che nella realtà. Ciò perché cancellare la net neutrality non risolve i problemi, ma li retrodata, resuscitando quelli

che avevamo prima, a cominciare dall'eccessivo potere condizionante di chi possiede e gestisce le reti.

Si cammina sulle uova. Per questo propongo degli interrogativi.

1. È accettabile che un privato stabilisca cosa debba arrivarci prioritariamente e più velocemente? Non credo proprio.

2. È meglio che a farlo sia un gestore pubblico o una pubblica autorità? Nemmeno, qui il problema non è se una simile decisione è bene sia presa da un privato o da un pubblico, ma se sia sano che sia presa.

3. È accettabile che sia io a stabilire cosa mi interessa avere prima e più velocemente? Certo, ma siccome non è pensabile che debba o possa farmi una rete per i fatti miei,

stiamo parlando di due tipologie di rete (non necessariamente distinte dal punto di vista fisico): una neutrale, capace di creare ricchezza più per chi immette contenuti che per chi li trasporta; l'altra sottoposta ai desideri del consumatore, quindi per lui più costosa. Ed è qui che ci troviamo a dover decidere:

(a) una rete libera e neutrale, che si impoverisce e consente la nascita di oligopoli globali, come quelli dei motori di ricerca;

(b) una sottoposta all'indirizzo di chi la gestisce o di chi la regola;

(c) una che consegna questo potere al consumatore, chiedendogli, però, di pagarlo. La terza è la soluzione che mi convince di più, sebbene porti con sé l'inevitabile divisione fra chi paga e chi no, favorendo i primi. Basterebbe, però, salvare i contenuti didattici e l'uso nelle scuole per rendere accettabile questa conseguenza collaterale. Le scuole italiane non hanno questo problema: comperiamo ancora quintali di libri di testo, a dimostrazione che l'evoluzione ha certo dei problemi, ma l'involuzione ne ha di peggiori. ■

IL WEB È IN PERICOLO: DIFENDIAMOLO INSIEME

L'APPELLO DI SIR TIM BERNERS LEE, RITENUTO IL VERO INVENTORE DELLA GRANDE RETE: "UNIAMO LE MENTI PIÙ BRILLANTI DI IMPRESE, TECNOLOGIA, GOVERNO, SOCIETÀ CIVILE, ARTE E UNIVERSITÀ PER AFFRONTARE LE MINACCE AL FUTURO DEL WEB: DALLA DISINFORMAZIONE ALLA PUBBLICITÀ POLITICA DISTORTA, ALLA PERDITA DI CONTROLLO, SUI NOSTRI DATI PERSONALI".

di **Sir Tim Berners Lee**, inventore del web, Web Foundation March 12, 2018

Il 12 marzo è caduto il 29° compleanno del World Wide Web. Di seguito un messaggio del fondatore della Web Foundation e inventore del web, Sir Tim Berners-Lee, su ciò di cui abbiamo bisogno per garantire a tutti un valido accesso al web.

Oggi (12 marzo 2018), il World Wide Web compie 29 anni. Quest'anno segna una pietra miliare nella storia del web: per la prima volta, attraverseremo il punto di non ritorno in quanto più della metà della popolazione mondiale avrà accesso alla rete. Quando condivido questa entusiasmante notizia con le persone, tendo ad ottenere una di queste due reazioni: come possiamo collegare l'altra metà del mondo? Siamo sicuri che il resto del mondo voglia connettersi al web che abbiamo oggi?

Le minacce al web oggi sono tante e reali, comprese quelle che ho descritto nella mia ultima lettera, dalla disinformazione e pubblicità politica discutibile ad una perdita di controllo sui nostri dati personali. Ma continuo ad impegnarmi per garantire che il web sia uno spazio libero, aperto e creativo, per tutti. Questa visione è possibile solo se portiamo tutti on-line e assicuriamo che il web funzioni per le persone. Ho fondato la Web Foundation per lottare per il futuro del web. Ecco dove dobbiamo concentrare i nostri sforzi: chiudere il digital divide.

Il divario tra le persone che hanno accesso a Internet e coloro che non lo hanno sta ampliando le disuguaglianze esistenti; disuguaglianze che rappresentano una seria minaccia globale. In modo non sorprendente, è più probabile che tu sia off-line se sei femmina, povera, vivi in una zona rurale o in un Paese a basso reddito, o una combinazione di quanto sopra. Essere off-line oggi significa essere escluso dalle opportunità di imparare e guadagnare, accedere a servizi fondamentali e partecipare al dibattito democratico. Se non investiremo seriamente per colmare questa lacuna, l'ultimo miliardo di persone non sarà collegato fino al 2042. È un'intera generazione che rimarrà

indietro. Nel 2016, le Nazioni Unite hanno dichiarato l'accesso a Internet un diritto umano, alla pari di acqua pulita, elettricità, riparo e cibo. Ma fino a quando non renderemo l'accesso a Internet disponibile a tutti, a miliardi di persone continuerà ad essere negato questo diritto fondamentale. L'obiettivo è stato fissato: le Nazioni Unite hanno recentemente adottato la soglia dell'Alliance for Affordable Internet per l'accessibilità: 1 GB di dati mobili per meno del 2% del reddito medio mensile. La realtà, tuttavia, è che siamo ancora molto lontani da questo obiettivo: in alcuni Paesi, il costo di 1 GB di banda larga mobile rimane superiore al 20% del reddito medio mensile.

Cosa serve per raggiungere questo obiettivo? Dobbiamo supportare politiche e modelli di business che amplino l'accesso ai più poveri del mondo attraverso soluzioni di accesso pubblico, come reti di comunità e iniziative WiFi pubbliche. Dobbiamo investire per assicurare un accesso affidabile a donne e ragazze e rafforzarle attraverso la formazione sulle competenze digitali.

Fare in modo che il Web funzioni per le persone

Il web che molti hanno collegato anni fa non è quello che i nuovi utenti trovano oggi. Quello che una volta era una ricca selezione di blog e siti web è stato compresso sotto il potente peso di poche piattaforme dominanti. Questa concentrazione di potere crea una nuova serie di guardiani, consentendo ad una manciata di piattaforme di controllare quali idee e opinioni vanno viste e condivise.

Queste piattaforme dominanti sono in grado di bloccare la loro posizione creando barriere ai concorrenti. Acquisiscono competitors già in fase di avvio, acquistano nuove idee e assumono i migliori talenti del settore. Aggiungete a questo il vantaggio competitivo che i dati degli utenti danno loro e possiamo aspettarci che i prossimi vent'anni siano molto meno innovativi degli ultimi. Inoltre, il fatto che il potere sia concentrato tra così



poche aziende ha permesso di armare il web su vasta scala. Negli ultimi anni abbiamo assistito a teorie del complotto sulle piattaforme dei social media, i falsi account Twitter e Facebook alimentano le tensioni sociali, gli attori esterni interferiscono nelle elezioni e i criminali rubano i dati personali.

Abbiamo cercato le risposte nelle piattaforme stesse. Le aziende sono consapevoli dei problemi e stanno compiendo sforzi per risolverli. Ogni cambiamento che ha raggiunto milioni di persone. La responsabilità e, a volte, l'onere di prendere queste decisioni ricade su aziende costruite per massimizzare i profitti più che per massimizzare il bene sociale. Un quadro giuridico o normativo che tenga conto degli obiettivi sociali potrà contribuire a ridurre queste tensioni.

Portare più voci nel dibattito sul futuro del web

Il futuro del web non riguarda solo quelli di noi già oggi on-line, ma anche quelli che non sono ancora connessi. La potente economia digitale odierna richiede standard elevati che bilanciano gli interessi delle società e dei cittadini on-line. Significa pensare a come allineare gli incentivi del settore tecnologico con quelli degli utenti e della società in generale e coinvolgere una sezione trasversale della società civile nel processo.

Al momento, due miti limitano la nostra immaginazione collettiva: il mito che la pubblicità rappresenti l'unico modello di business possibile per le aziende on-line e il mito che sia troppo tardi per cambiare il modo in cui operano le piattaforme. Su entrambi i punti, dobbiamo essere un po' più creativi. Mentre i problemi del web sono complessi

e grandi, penso che dovremmo vederli come bug: problemi di sistemi di codice e software esistenti creati dalle persone che possono essere risolti dalle persone. Creando una nuova serie di incentivi, le modifiche nel codice seguiranno. Possiamo progettare un web che crei un ambiente costruttivo e di supporto. Oggi voglio sfidare tutti ad avere maggiori ambizioni per il web. Voglio che il web rifletta le nostre speranze e realizzi i nostri sogni, piuttosto che amplificare le nostre paure e approfondire le nostre divisioni.

Come disse un tempo l'attivista di Internet, John Perry Barlow, "un buon modo per inventare il futuro è prevederlo". Può sembrare utopico, impossibile dopo le battute d'arresto degli ultimi due anni, ma voglio che immaginiamo quel futuro e lo costruiamo. Uniamo le menti più brillanti di imprese, tecnologia, Governo, società civile, arte e Università per affrontare le minacce al futuro del web. Alla Web Foundation siamo pronti a fare la nostra parte in questa missione e a costruire il web che tutti noi vogliamo. Lavoriamo insieme per renderlo possibile. ■

Sir Tim Berners-Lee

[Vi preghiamo di condividere questa lettera su Twitter utilizzando l'hashtag #HappyBirthdayWWW](#)

[La Web Foundation è in prima linea nella lotta per far avanzare e proteggere il Web per tutti. Per aggiornamenti sul nostro lavoro, iscriviti alla nostra newsletter e seguici su Twitter @webfoundation.](#)

[Traduzione in Italiano a cura di Claudio Giulio Torbinio](#)

UNA RETE NEUTRALE PER UNA SOCIETÀ EGALITARIA

LA CAPACITÀ DI CONSERVARE LA NEUTRALITÀ DELLA RETE È UN BANCO DI PROVA PER LE DEMOCRAZIE. EUROPA E STATI UNITI IN QUESTO MOMENTO STORICO SONO MOLTO DISTANTI. I POTERI ECONOMICI SONO ANCORA DECISIVI NELL'INFLUENZARE IL PROCESSO DECISIONALE DELLE AUTORITÀ POLITICHE

di Fabio **Dell'Aversana**, docente di Diritto dei Consumatori presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale

Quanto sono neutrali le politiche di gestione del traffico dati sulla rete Internet? E quali sono le reali tutele per gli utenti di Internet, cittadini digitali del terzo millennio? Questi sono i due interrogativi di fondo a cui bisognerà fornire una risposta nei prossimi anni, con politiche regolatorie soddisfacenti che facciano (o, meglio, continuino a fare) dell'uguaglianza il valore fondante.

Partiamo da lontano per capire come Internet sia cresciuto nel corso dei suoi primi anni di storia. La rete Internet si è sviluppata grazie ad investimenti degli Internet Service Providers (detti anche ISP), i quali hanno realizzato una piattaforma su cui altri operatori economici – i Content Providers – hanno iniziato ad offrire i propri servizi. Entrambi i soggetti, poi, hanno intrattenuto relazioni giuridiche ed economiche con gli end users, gli utenti della rete, i quali hanno domandato un accesso ad Internet sempre più veloce e sicuro proprio per ottenere i (nuovi) servizi offerti dai Content Providers. I primi anni di sviluppo della rete Internet, insomma, sono stati caratterizzati da un circolo positivo in cui tutti hanno guadagnato qualcosa: gli ISP hanno potenziato la propria rete, traendone il vantaggio di una crescita esponenziale degli accessi ad Internet; i Content Providers hanno sviluppato piattaforme molto potenti per rendere operative offerte commerciali sempre più allettanti; gli utenti, infine, hanno conseguito utilità nuove grazie alla combinazione di questi due fattori.

Nonostante questo circolo abbia determinato positivi scenari per la rete Internet e per tutti gli utenti interessati, intorno alla seconda metà degli anni duemila si è iniziata ad ipotizzare la possibilità di caricare in termini economici l'accesso dei Con-

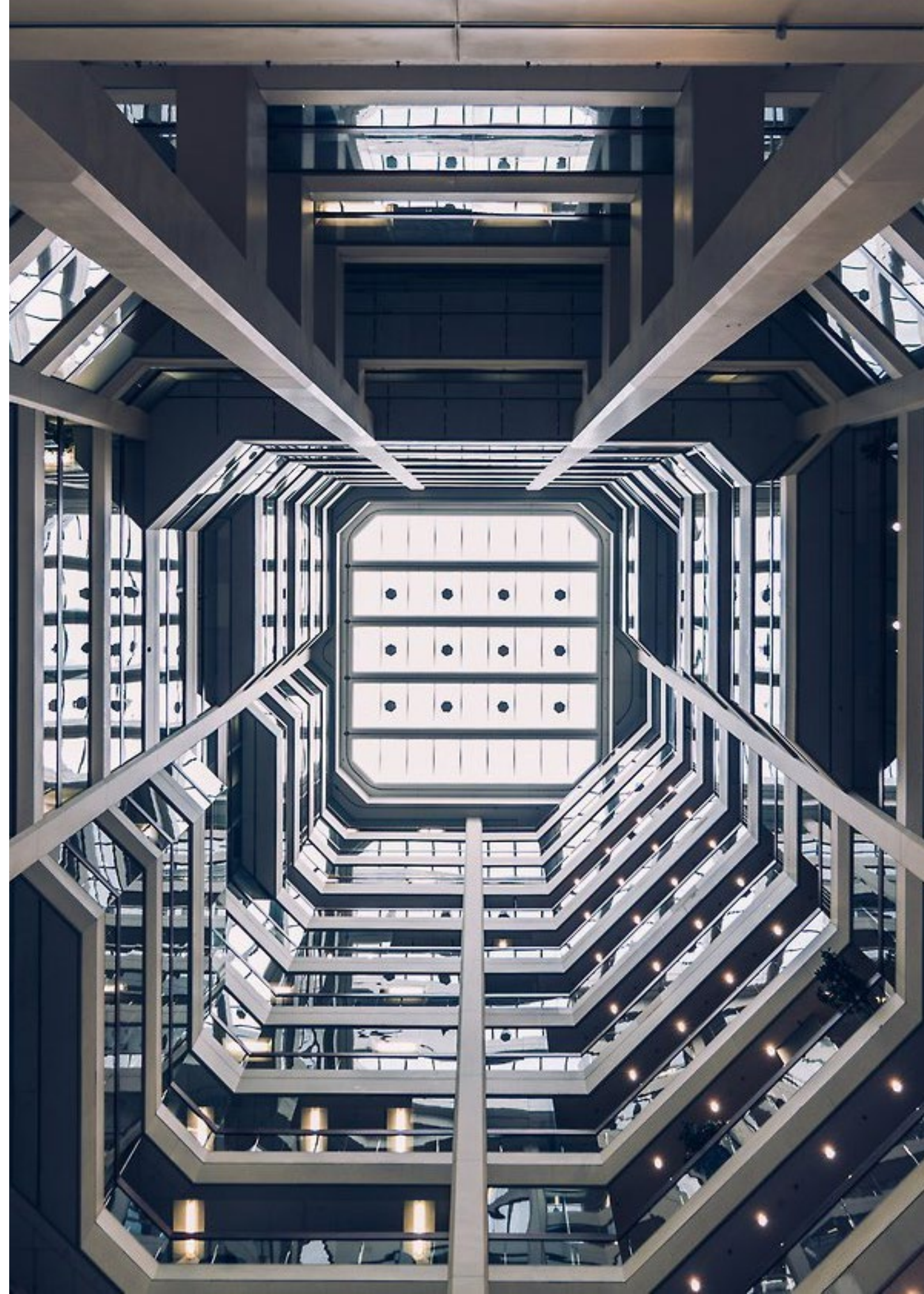
tent Providers con la previsione di oneri collegati alla creazione di corsie privilegiate per l'offerta di servizi premium (id est più veloci) via Internet. Gli ISP hanno, quindi, iniziato a proporre – in maniera non sempre trasparente – condizioni commerciali diversificate ai vari Content Providers. Facile intuire lo scenario: chi pagherà di più avrà più velocità nell'accesso ad Internet. Da ciò discende che la velocità della rete potente che gli ISP sono riusciti a realizzare andrà a vantaggio dei soli utenti che preferiranno i Content Providers veloci rispetto a quelli che non avranno scelto di investire nell'accesso ai cc.dd. servizi premium, come sono stati definiti dalla più recente normativa comunitaria.

Oggi è molto difficile immaginare lo scenario futuro. Sicuramente è mutevole, come dimostra l'esperienza giuridica americana, passata dal positivo riconoscimento della regola di neutralità della rete al disconoscimento di tale principio sotto il nuovo governo delle telecomunicazioni perseguito dalla Presidenza Trump.

Non si può, dunque, negare che gli scenari in tema di neutralità della rete rappresentino un banco di prova per le nostre Democrazie. L'esperienza dell'Europa e degli Stati Uniti, ad esempio, sembrano essere, in questo preciso momento storico, molto di-

stanti. Allo stesso tempo, dimostrano quanto i poteri economici possano essere decisivi nell'influenzare il processo decisionale delle autorità politiche.

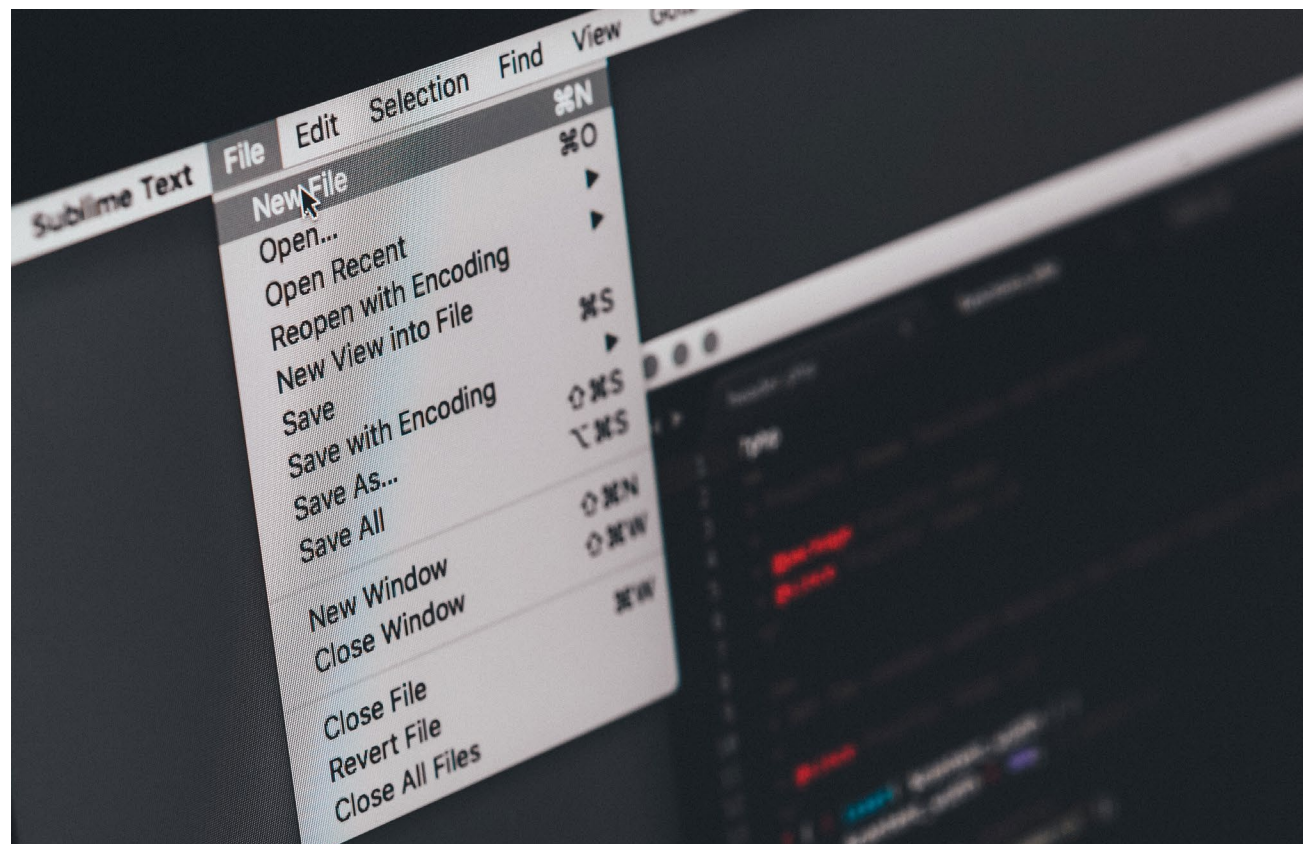
L'augurio, per tutti noi utenti della rete, è che Internet possa continuare a conservare il carattere di neutralità che l'ha reso uno dei grandi protagonisti della vita civile dei giorni nostri. E, ancora una volta, sarà decisivo comprendere quanto il diritto saprà arginare la forza dei processi economici. ■



UN DILEMMA DIGITALE DIVIDE GLI INTERNAUTI: LIBERTÀ DI DIFFUSIONE O TUTELA DEL COPYRIGHT?

CONFLITTO IRRISOLTO TRA LA NECESSITÀ DI NON LIMITARE LA DIFFUSIONE DEI CONTENUTI DIGITALI E QUELLA DI TUTELARE IN MODO ADEGUATO LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE. QUALE MODELLO DI SVILUPPO RISULTERÀ VINCENTE? ESISTE UN MODO PER CONTEMPERARE LE DUE ESIGENZE?

di **Gea Arcella**, notaio, componente della Commissione informatica del Consiglio Nazionale del Notariato



Chi di noi da piccolo non ha provato ad inventare un proprio alfabeto segreto, magari da condividere solo con il proprio amico del cuore? L'evoluzione umana si basa sulla conoscenza e sulla sua condivisione. Intere civiltà si sono estinte ed il loro bagaglio di conoscenze, se non correttamente documentato e decodificato, rimane lettera morta, inaccessibile ai posteri e, di fatto, inutile per il progresso dell'umanità.

Creare un insieme di segni uniformi che permettano di rappresentare qualsiasi parola di una lingua è il primo, fondamentale passo per documentare scoperte e invenzioni ed anche emozioni, racconti, storie. In una parola, per comunicare al di là dell'oralità e della compresenza fisica.

Non sempre riflettiamo su quale straordinaria invenzione sia l'alfabeto e come l'infinita combinazione dei segni grafici comuni serva a dar voce alle lingue più diverse, sempre su una base di conoscenza condivisa e trasmissibile tra le generazioni. Qualcosa di simile avviene anche in informatica: ogni documento informatico viene identificato attraverso il suo "nome file" - liberamente attribuitogli dall'utente - e con l'estensione, le 3 o 4 lettere che si trovano dopo il punto e che indicano il formato in cui esso è stato creato.

Un formato di file è la convenzione utilizzata per leggere, scrivere e interpretare i suoi contenuti, ovvero per "conoscere" il documento in esso racchiuso. I file, infatti, non sono altro che insiemi ordina-

ti di byte, cioè di 0 e 1. Per poter associare al loro contenuto le cose più diverse si usano convenzioni che legano i byte ad un certo significato. Ad esempio, un formato di file per immagini può stabilire che i primi due byte rappresentano l'altezza e la larghezza dell'immagine oppure determinati colori, il tutto secondo uno schema preordinato.

Il formato del documento informatico è, quindi, particolarmente importante poiché svolge una funzione simile a quella dell'alfabeto per la scrittura tradizionale. Consente la creazione, la lettura o, più in generale, l'interpretazione del documento stesso. Deve essere leggibile nel tempo, altrimenti tutto ciò che rappresenta (immagini, testi, suoni, ecc.) non sarà più consultabile a distanza di anni, diventerà inaccessibile, come fosse scritto in un alfabeto segreto o, semplicemente, irrimediabilmente perduto. Diventa, dunque, essenziale che le sue specifiche tecniche siano standardizzate e documentate (i c.d. formati "aperti"), in modo tale che il documento sia riproducibile nel tempo da chiunque.

Scrivere un testo, scattare una fotografia, girare un filmato in un formato "proprietario" può significare, di fatto, perderne l'accessibilità come contenuto, se il proprietario del formato decide che quell'"alfabeto" non è più utilizzabile dall'autore. "Aperto", in informatica, è, dunque, un aggettivo importantissimo: indica che chiunque può utilizzare quel formato per pubblicare un contenuto o inventare un'applicazione senza richiedere il permesso e che le tecnologie utilizzate sono trasparenti e comprensibili. Ma, soprattutto, significa che nessuno potrà mai vietare la conoscenza di ciò che è stato creato con quegli strumenti. Aperto è, quindi, sinonimo di pubblico, ma in un'accezione alta: è della comunità intesa come totalità sociale.

Internet nasce come sistema aperto. I suoi protocolli di comunicazione, il linguaggio (HTML) in cui sono scritte le pagine web, sono aperti. Chiunque può utilizzarli gratuitamente per imparare o per creare e restituire alla collettività ciò che ha ricevuto, arricchito delle sue competenze. Il suo successo ed il suo sviluppo partono da qui, da queste semplici premesse.

Tradizionalmente, la comunità scientifica è disponibile a scambiarsi esperienze e saperi. Grazie alle politiche dell'open government, gli stessi Governi hanno iniziato a rendere disponibili dati ed

informazioni ed a promuovere l'utilizzo di software open source per ridurre i costi e facilitarne il riutilizzo ai cittadini ed alle stesse amministrazioni. L'industria è meno avvezza a questo tipo di impostazione. Da sempre abituata a brevettare invenzioni ed opere di ingegno, ed anche a far quadrare i conti, cerca il ritorno economico dei suoi investimenti in ricerca e sviluppo.

Alcune delle tecnologie attuali più innovative (intelligenza artificiale o Internet of Things) non sono basate sullo stesso modello di standard aperti del World Wide Web. Sono proprietarie, coperte dal segreto industriale, anche se, spesso, sono sviluppate, a loro volta, grazie alle conoscenze liberamente disponibili (un esempio per tutti: il sistema operativo dei prodotti MacOS di Apple è stato sviluppato a partire da Unix). La stessa "industria dei contenuti", forse stanca del continuo saccheggio, nella sua battaglia contro la pirateria on-line ha iniziato ad utilizzare software come il Digital Rights Management (DRM) per limitare le capacità delle persone di copiare o modificare i materiali protetti da copyright, anche a scapito della sicurezza - il DRM è un sistema chiuso che potrebbe nascondere vulnerabilità occulte - e della libertà dell'utente di utilizzare i contenuti legittimamente acquistati su diversi dispositivi (ad esempio, visualizzare lo stesso film scaricato sul computer sul proprio pad o smartphone).

“ Scrivere un testo, scattare una fotografia, girare un filmato in un formato "proprietario" può significare, di fatto, perderne l'accessibilità come contenuto, se il proprietario del formato decide che quell'"alfabeto" non è più utilizzabile dall'autore. ”

Nasce il c.d. dilemma digitale: il conflitto tra l'esigenza di non limitare la diffusione dei contenuti digitali e quella, contrapposta, di tutelare in modo adeguato la proprietà intellettuale. Quali dei due modelli di sviluppo risulterà vincente? Esiste un modo per conciliare le due esigenze? La libertà di espressione e la libertà di informazione rappresentano diritti inviolabili dell'uomo, così come quello di vedersi riconosciuta la paternità morale di un'opera, intellettuale, artistica, dell'ingegno e di decidere liberamente se sfruttarla economicamente o offrirla gratuitamente alla comunità. Ciò che va ripensato sono i fondamenti dell'agire umano nell'era di Internet: più che di leggi sul copyright o di accordi commerciali internazionali sulla proprietà intellettuale negoziati a porte chiuse, dobbiamo stabilire un nuovo patto su cosa è alfabeto, utilizzabile da chiunque, bene comune per eccellenza, e ciò che è legittima iniziativa economica, senza che l'uno cannibalizzi l'altra. ■

“LA RETE È UGUALE PER TUTTI” VERO. VERISSIMO. ANZI, NO.

GLI OSTACOLI CHE IMPEDISCONO DI RENDERE INTERNET ACCESSIBILE E ACCOGLIENTE PER TUTTI SONO ANCORA NUMEROSI. MENTRE SEMPRE PIÙ PERSONE ARRIVANO ONLINE, È NECESSARIO CHE AZIENDE, GOVERNI E LA SOCIETÀ CIVILE LAVORINO INSIEME PER SVILUPPARE MIGLIORI POLITICHE A BANDA LARGA E NUOVI MODELLI DI BUSINESS PER UN ACCESSO EQUO

di **Luana Targia**, collaboratrice di Social News



L'inclusione digitale, o digital inclusion, mira a stabilire una condizione di uguaglianza legata all'accesso e all'utilizzo di Internet, al fine di combattere l'analfabetismo e ogni tipo di discriminazione, creando pari opportunità e attraverso una cultura basata sulla condivisione e l'innovazione.

La forza di Internet sta nella capacità dei suoi utenti di plasmare il Web stesso attraverso contenuti di ogni tipo e, di conseguenza, plasmare anche la società nella forma. Come la società, Internet si rafforza con ogni nuova voce, ogni nuovo contributo, ogni nuova creazione e idea proveniente dal consumer.

Oggi oltre tre miliardi di persone sono online. Sono più numerosi gli utenti nelle economie emergenti che nelle economie sviluppate, e questo è un grande passo verso l'aumento della diversità delle voci e delle opinioni sul web. I telefoni cellulari hanno reso l'accesso ad Internet semplice, immediato e alla portata di tutti, o quasi. Le tecnologie dinamiche e le comunità di hub di innovazione nei paesi in via di sviluppo si stanno espandendo per sviluppare servizi online e aziende che soddisfano le esigenze locali.

L'accesso universale a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020 è uno dei nuovi obiettivi di

sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Innumerevoli politiche dovranno cambiare per ottenere miliardi di persone online in due anni, ma il vero progresso sta nel fatto che l'accesso a Internet ora si registri ampiamente come cruciale per lo sviluppo o, in alcuni contesti, come diritto umano. Si pensi, ad esempio, all'accesso all'enciclopedia online gratuita, in crowdsourcing, Wikipedia, che continua ad essere una fonte di conoscenza gratuita per un totale di 16 miliardi di pagine visualizzate al mese in 284 lingue.

Nonostante i grandi progressi nell'adozione di Internet in tutto il mondo, l'accesso non è equamente distribuito. Sono tantissimi gli ostacoli che impediscono che la piena diversità del mondo venga riflessa online e che limitano l'accesso a una consistente fetta della popolazione mondiale. Più della metà del mondo è ancora senza Internet, e anche le persone che hanno accesso possono essere limitate da fattori quali costi elevati, connessioni inaffidabili o censura. Diversi governi ne fanno un largo uso, in particolare su questioni di carattere politico e sociale. Nel 2016 ci sono stati 51 arresti volontari di Internet in 18 paesi, secondo AccessNow.

Anche la lingua diventa un ostacolo, dal momento che il contenuto Web è prevalentemente in inglese. Si considerino, ad esempio, come lingue come Hindi, Urdu e Bangla siano difficili da scrivere su una tastiera di un computer standard.

Le persone che vivono in paesi più ricchi hanno un accesso molto maggiore, ed è ben documentato il divario di genere che sottolinea come l'adozione di Internet sia più limitata per le donne che per gli uomini in quasi tutte le parti del mondo.

Nel peggiore dei casi, Internet può rafforzare e esacerbare le iniquità, le divisioni e le pratiche discriminatorie esistenti e persino introdurre nuove minacce. Le molestie online sono una piaga in crescita, così come il cyberbullismo e l'hate speech, ovvero l'utilizzo di parole che hanno come obiettivo l'incitamento all'odio. Le donne, in particolare, sono obiettivi di discriminazione su una vasta gamma di piattaforme. Si pensi, ad esempio, agli stereotipi razziali nella pubblicità mirata, agli atteggiamenti aggressivi e ai frequenti riferimenti sessuali. Lo stesso vale per le minoranze, vittime di commenti razzisti, oggi più che mai. Ciò porta inevitabilmente alla sfiducia e nei confronti del Web come mezzo per contrastare le discriminazioni.

Gli ostacoli nel rendere Internet accessibile e accogliente per tutti sono numerosi e non saranno superati dall'attesa. Mentre sempre più persone arrivano online, è necessario che le aziende, i governi e la società civile lavorino insieme per sviluppare politiche a banda larga migliori e nuovi modelli di business per un accesso equo.

Servono nuove pratiche e incentivi per la creazione e la visibilità di contenuti locali e nuove possibilità che consentano agli utenti di giocare un ruolo più forte e attivo per quel che riguarda i contributi al Web, in qualsiasi lingua, formato o supporto che sia più rilevante a livello locale.

Infine, per coloro che minano online il rispettoso discorso civile, è necessaria una combinazione di azioni comunitarie e soluzioni tecnologiche. L'odio, il razzismo e il bigottismo possono essere battuti online, così come offline.

L'obiettivo dell'inclusione digitale presuppone che l'essere connessi sia sempre positivo. Tutti abbiamo la responsabilità di garantire che questo sia vero.



PER GARANTIRE UN FUTURO SOSTENIBILE ANCHE INTERNET DEVE TINGERSI DI VERDE

LA CRESCENTE FAME DI DATI È TRA LE PRINCIPALI RESPONSABILI DEL CONSUMO MONDIALE DI ENERGIA ELETTRICA, SPESSO ALIMENTATA DA CARBONE, PETROLIO, GAS. IL SETTORE DELL'INFORMATION TECHNOLOGY CONSUMA PIÙ DEL 12% DELLA DOMANDA GLOBALE DI ELETTRICITÀ, CON UNA PREVISIONE DI CRESCITA ANNUA DEL 4% ENTRO IL 2030

di **Federica Governanti**, Collaboratrice di social news

Incaricato di saziare la fame mondiale per messaggi, foto e video streaming, supportare servizi finanziari, trasporti e comunicazioni, Internet è il fulcro della moderna economia globale, ma anche il massimo consumatore mondiale di energia elettrica. Per evitare devastanti impatti sul cambiamento climatico, la transizione verso politiche energetiche basate su fonti rinnovabili sta diventando un must per i leader mondiali nel settore dell'Information Technology.

Inconcepibile nel 2018 immaginare un mondo ed una vita quotidiana senza la presenza del World Wide Web, la rete che ha trasformato il pianeta in un villaggio globale costantemente connesso. Ma se i benefici apportati dall'avvento di Internet sono sotto gli occhi di tutti, lo sono meno i suoi effetti collaterali, specie quelli legati all'impatto ambientale.

La crescente fame di dati è tra le principali responsabili del consumo di energia elettrica mondiale, spesso alimentata da fonti fossili quali carbone, petrolio, gas. Il settore dell'Information Technology consuma, infatti, più del 12% della domanda globale di elettricità, con una previsione di crescita annua del 4% fino al 2030. Data Center, reti di comunicazione, dispositivi per gli utenti: queste le aree principali di fabbisogno energetico del sistema Internet. Se PC e dispositivi elettronici diminuiscono il loro impatto ambientale, i data center, le sedi di migliaia di server che memorizzano e consegnano i nostri messaggi, le foto e i video dei nostri tablet e telefoni, consumano un'energia pari a quella di città di medie dimensioni. Più e-mail inviamo e archiviamo, più televisione e musica trasmettiamo, più documenti modifichiamo, maggiore è la proliferazione di server e antenne necessari per soddisfare le richieste mondiali. Si stima che, entro

il 2025, le tecnologie legate alla comunicazione globale saranno responsabili della produzione di più emissioni di carbonio rispetto a qualsiasi altro Paese nel globo. Vista la crescente dipendenza mondiale da queste fabbriche dell'economia digitale, è necessario liberare la produzione tecnologica dal carbone e da altri combustibili fossili tingendola di energia green per tutelare la salute dell'ecosistema.

“Inconcepibile nel 2018 immaginare un mondo ed una vita quotidiana senza la presenza del World Wide Web, la rete che ha trasformato il pianeta in un villaggio globale costantemente connesso.”

E' il rapporto di Greenpeace Usa del 2017 "Clicking clean: who is winning the race to build a green internet" ("Cliccare pulito: chi sta vincendo la gara per dar vita ad un internet verde") a gettare luce sullo stato delle politiche green applicate dai leader mondiali nel settore dell'Information Technology. Si tratta di un'analisi comparativa delle prestazioni energetiche delle principali compagnie presenti sulla piattaforma digitale finalizzata a svelare quelle virtuose che si alimentano con energia rinnovabile e quelle che fanno ancora uso di obsolete fonti fossili. Nel 2017, a guidare la corsa al "click pulito" i colossi digitali Switch, Facebook, Apple e Google, che da quattro anni hanno deciso di fondare il loro consumo energetico su energie rinnovabili stimolando, a ruota, la conversione green di almeno una ventina di data center e società globali di cloud (spazio di archiviazione personale di file).

Un abbassamento dei costi delle energie rinnovabili unita ad una sempre più diffusa sensibilità verso la questione del "climate change" sta portando un numero elevato di aziende nel settore IT ad ingaggiare una vera e propria gara per raggiungere performance energetiche 100% rinnovabili.

Un calo vertiginoso nell'adozione di politiche green si registra in Asia Orientale, soprattutto in Cina, Taiwan e Corea del Sud. Un mercato in continua ed

inarrestabile espansione nel settore vede giganti tecnologici come Tencent, Baidu, Alibaba e Naver ancora in ritardo nell'utilizzo di energie green per mancanza di forniture nella regione, gap che fa del Sud-est asiatico il principale produttore di anidride carbonica del mondo. Secondo il rapporto, l'unico passo avanti sulla strada delle rinnovabili è stato compiuto in Corea del Sud: il governo provinciale di Gangwon ha annunciato un piano per la costruzione di un complesso di data center nel capoluogo Chuncheon la cui performance energetica sarà affidata ad un sistema che combinerà energia solare e idroelettrica. Multinazionali coreane quali Samsung, SDS e Kakao, stanno, inoltre, compiendo timidi, ma non ancora soddisfacenti, avanzamenti verso l'accesso a fonti rinnovabili.

Un enorme fattore di richiesta di dati è lo streaming video, a tal punto che, nel 2020, occuperà l'80% del traffico totale da parte degli utenti. Boccato dal rapporto Greenpeace Netflix, il

colosso in vertiginosa espansione nel settore: non fornisce dati pubblici sul consumo d'energia e non ha ancora assunto alcun impegno per la transizione dalle fonti fossili a quelle rinnovabili. E' leader dell'intrattenimento in tempo reale in Nord e Sud America, Europa e adesso anche in Asia, regione tutt'altro che green, nella quale rappresenta il 47% del traffico totale.

“Far pressione sulle aziende meno efficienti affinché perseguano politiche energetiche in un'ottica 100% rinnovabile è la nuova sfida condotta da Greenpeace.”

Nel campo della messaggistica, in cima alla classifica dei più virtuosi, oltre al già citato Facebook, troviamo Messenger, Google Hangouts, iMessage, Whatsapp e Instagram. Per quanto riguarda il campo del music/audio streaming, promossi a pieni voti iTunes e YouTube, bocciati Spotify e Soundcloud.

Far pressione sulle aziende meno efficienti affinché perseguano politiche energetiche in un'ottica 100% rinnovabile è la nuova sfida condotta da Greenpeace. Prossimo passo, spingere Netflix a tingersi di verde: su www.clickclean.org una nuova petizione on-line che non aspetta altro che un click.

	Final Grade	Clean Energy Index	Natural Gas	Coal	Nuclear	Energy Transparency	Renewable Energy Commitment & Siting Policy	Energy Efficiency & Mitigation	Renewable Procurement	Advocacy
switch	A	100%	0%	0%	0%	A	A	A	A	A
Apple	A	83%	4%	5%	5%	A	A	A	A	B
Facebook	A	67%	7%	15%	9%	A	A	A	A	B
Google	A	56%	14%	15%	10%	B	A	A	A	A
Salesforce	B	43%	12%	16%	15%	B	A	C	B	B
Microsoft	B	32%	23%	31%	10%	B	B	C	B	B
EQUINIX	B	20%	30%	29%	20%	B	B	B	C	B
Akamai	B	16%	-	-	-	A	A	A	C	B
HP	C	50%	17%	27%	5%	D	B	C	B	C
IBM	C	29%	29%	27%	15%	C	B	C	C	F

L'ALFABETIZZAZIONE WEB SPIEGATA IN TRE PAROLE

ACQUISIRE LA VASTA GAMMA DI COMPETENZE NECESSARIE PER LEGGERE, SCRIVERE E PARTECIPARE AL NOSTRO MONDO DIGITALE RICHIEDE DEDIZIONE, STUDIO E DISCIPLINA. LE CAPACITÀ TECNICHE COME LA CODIFICA SONO IMPORTANTI, MA NON SUFFICIENTI. DOBBIAMO ESSERE IN GRADO ANCHE DI ANALIZZARE CRITICAMENTE LE INFORMAZIONI CHE VEDIAMO ON-LINE

di **Claudio Torbinio**, responsabile informatico e autore di Socialnews

Essere on-line non è abbastanza. Tutti hanno bisogno di acquisire capacità per leggere, scrivere e partecipare al mondo digitale. L'alfabetizzazione Web è alla nostra portata. Ci adattiamo costantemente a nuovi software e hardware, a casa e in pubblico. La progettazione intuitiva consente a centinaia di milioni di persone di utilizzare il loro primo smartphone senza manuali o, in alcuni casi, la capacità di leggere. Tuttavia, le competenze di base che acquisiamo lungo il percorso non ci danno tutto ciò di cui abbiamo bisogno per sfruttare le opportunità ed evitare i rischi della vita digitale. I nuovi utenti hanno una lunga lista di cose da imparare. Persino gli esperti, a volte, hanno bisogno di istruzioni su come far funzionare le cose sul Web.

Acquisire la vasta gamma di competenze necessarie per leggere, scrivere e partecipare al nostro mondo digitale richiede dedizione, studio e disciplina. Le capacità tecniche come la codifica sono importanti, ma non sufficienti. Dobbiamo essere in grado anche di analizzare criticamente le informazioni che vediamo on-line, come ha chiarito la debacle dei social media sulle "false notizie" lo scorso anno. Anche i giovani "nativi digitali" non sanno automaticamente quando porre domande o come convalidare ciò che vedono.

Le piattaforme possono offrire maggiore trasparenza sulla provenienza dei contenuti e sostenere studi per migliorare la "salute conversazionale", ma anche gli individui e le comunità devono sapere da soli come essere sicuri on-line. È particolarmente urgente per le persone a rischio di cyberbullismo, molestie o persecuzioni governative, ma chiunque potrebbe finire vulnerabile. Se si utilizza una delle password più comunemente usate, le informazioni personali e finanziarie sono già a rischio.

Noi e i nostri figli siamo al sicuro come pensiamo di essere? Sappiamo quando chiudere i nostri

schermi? Nel 2017, le aziende tecnologiche si sono confrontate con le critiche del settore per averci affezionato efficacemente ai loro servizi. Le app con cui passiamo più tempo non sempre ci rendono felici. Eppure, continuiamo a fare clic e a seguirle morbosamente.

Le persone di tutto il mondo hanno bisogno di queste capacità e anche di più per impegnarsi in discussioni più ampie sulle strutture economiche e sulle dinamiche di potere del Web, le quali esercitano un impatto sulle nostre vite. Abbiamo bisogno di un'alfabetizzazione Web universale. Dobbiamo sostenere gli educatori e insegnarci a vicenda. Sta diventando sempre più vitale in quanto, ogni giorno, nuove persone arrivano on-line in tutto il mondo.

Solo alcune delle principali competenze di alfabetizzazione Web sono ben rappresentate nei framework di apprendimento internazionali esistenti. Per un Internet sano, è necessario stabilire standard elevati per ciò che le persone dovrebbero imparare a sfruttare al meglio: l'esperienza on-line per se stessi, i loro luoghi di lavoro e le società.

Più sei esperto di tecnologia, più diventi ottimista sul nostro futuro connesso. Il numero di dispositivi connessi a Internet nelle case e in pubblico è destinato a crescere fino a 30 miliardi in tutto il mondo entro il 2020. In un sondaggio globale condotto su 190.000 persone in 6 lingue, le persone che si identificano come "ultra nerd" e "tecnicamente esperti" erano più ottimiste riguardo all'"Internet delle cose" (IoT) rispetto a quelli che si auto-identificano come "luddisti". Le persone che affermano di non conoscere molto la tecnologia sono più propense ad essere "spaventate all'inferno" o "un po' diffidenti" riguardo a ciò che un mondo più connesso significa per la privacy. Nel complesso, gli intervistati sono divisi sulla responsabilità di rendere più sicuro il panorama dei dispositivi e dei servizi Internet. Un terzo afferma che i produttori

di dispositivi dovrebbero essere responsabili, un terzo ritiene che le persone debbano proteggersi, il resto pensa che i Governi debbano agire o non abbiano idea di cosa dovrebbe accadere.

Non ci sono risposte sbagliate, ma la paura non è un buon punto di partenza per l'azione. Affinché l'IoT diventi più sicuro, è necessario che interven-

ga una serie di persone e organizzazioni diverse. Abbiamo bisogno di informarci meglio che possiamo sui dispositivi che abbiamo scelto di includere nelle nostre vite. L'ignoranza è sempre la madre di tutte le paure.

Pensiamoci.



WHITE HAT: I "ROBIN HOOD" DELLA RETE CONTRO I SOPRUSI E I CRIMINI DEL WEB

OPERANO NELL'OMBRA DELLA "GRANDE RAGNATELA" E SONO CAPACI DI ADOPERARE STRUMENTI INFORMATICI IN GRADO DI INFLIGGERE DANNI POTENZIALMENTE DEVASTANTI. MA A GUIDARLI C'È UN CODICE FATTO DI ONORE E INTENTI POSITIVI: SONO GLI "HACKER ETICI", CHE AGENDO NELL'ANONIMATO, DIRIGONO LE ARMI INFORMATICHE A LORO DISPOSIZIONE CONTRO IL MALE CHE IMPERVERSA ONLINE

di **Giovanni Taranto**, condirettore di Socialnews

L'immaginario collettivo proietta nelle nostre menti un'immagine standardizzata e fuorviante del cosiddetto "hacker": un "pirata" o un "terrorista" della rete, in pantaloni larghi, felpa con cappuccio che ne nasconde le fattezze, e le dita che corrono sulla tastiera per commettere crimini sfruttando la parte oscura del web restando al riparo di una impenetrabile forza informatica.

Ma l'hacking, come tutte le cose, presenta aspetti profondamente differenti. E a volte diametralmente opposti. Esiste infatti, sconosciuto ai più, anche un esercito di "hacker etici", dediti essenzialmente ad azioni improntate a principi positivi.

Si chiamano "white hats", "cappelli bianchi", in contrapposizione con quelli neri, i "cattivi" della situazione, dediti ad azioni disdicevoli e illegali.

Ma chi è un "white hat"? Un hacker, ovvero un appassionato di informatica, esperto di programmazione, di sistemi e di sicurezza informatica in grado di introdursi in reti di computer, al fine di aiutare i proprietari a prendere coscienza di un problema di sicurezza. Il tutto nel rispetto dell'etica degli hacker, che si contrappone a chi viola illegalmente sistemi informatici, anche senza vantaggio personale: il "black hat hacker".

Uno dei primi esempi di hackeraggio etico fu una valutazione di sicurezza dei sistemi Multics condotta dall'Air Force degli Stati Uniti per "...un uso potenziale come un sistema a due livelli (secret/top secret)". In pratica gli hacker etici misero alla prova il sistema, provando a violarlo per individuarne le carenze. Dalla loro valutazione emerse che mentre Multics era migliore rispetto ad altri sistemi convenzionali era anche vulnerabile nelle procedure di sicurezza, e presentava falle nella sicurezza hardware e software. Quindi poteva essere compromesso facilmente. L'attacco informatico fu effettuato in modo che i risultati ottenuti potessero rappresentare i tipi di accesso che gli attaccanti avrebbero potuto effettuare nella realtà e prevedevano semplici esercizi di raccolta delle informazioni. Un "test", quello condotto sul siste-

ma Multics, che poi è diventato quasi routine. E oggi esistono molti altri rapporti non classificati che descrivono le attività di hacking etico all'interno delle forze armate degli Stati Uniti.

Per la prima volta nel 1981 i white hat furono descritti dal New York Times in maniera positiva all'interno del mondo degli hacker. E a più livelli si iniziò a comprendere quale ruolo fondamentale potessero avere le loro incursioni. Quando un dipendente del National Computer Software Systems rivelò l'esistenza del suo password cracker (un programma con cui si potevano violare i codici di accesso), che aveva testato sui conti dei clienti, la società non lo rimproverò per la scrittura del software, ma per non averlo divulgato prima. La lettera recitava: "...la compagnia realizza il vantaggio per l'NCSS e di fatto incoraggia gli sforzi dei dipendenti per identificare le debolezze di sicurezza al processore virtuale, le directory, ed altri software nei file".

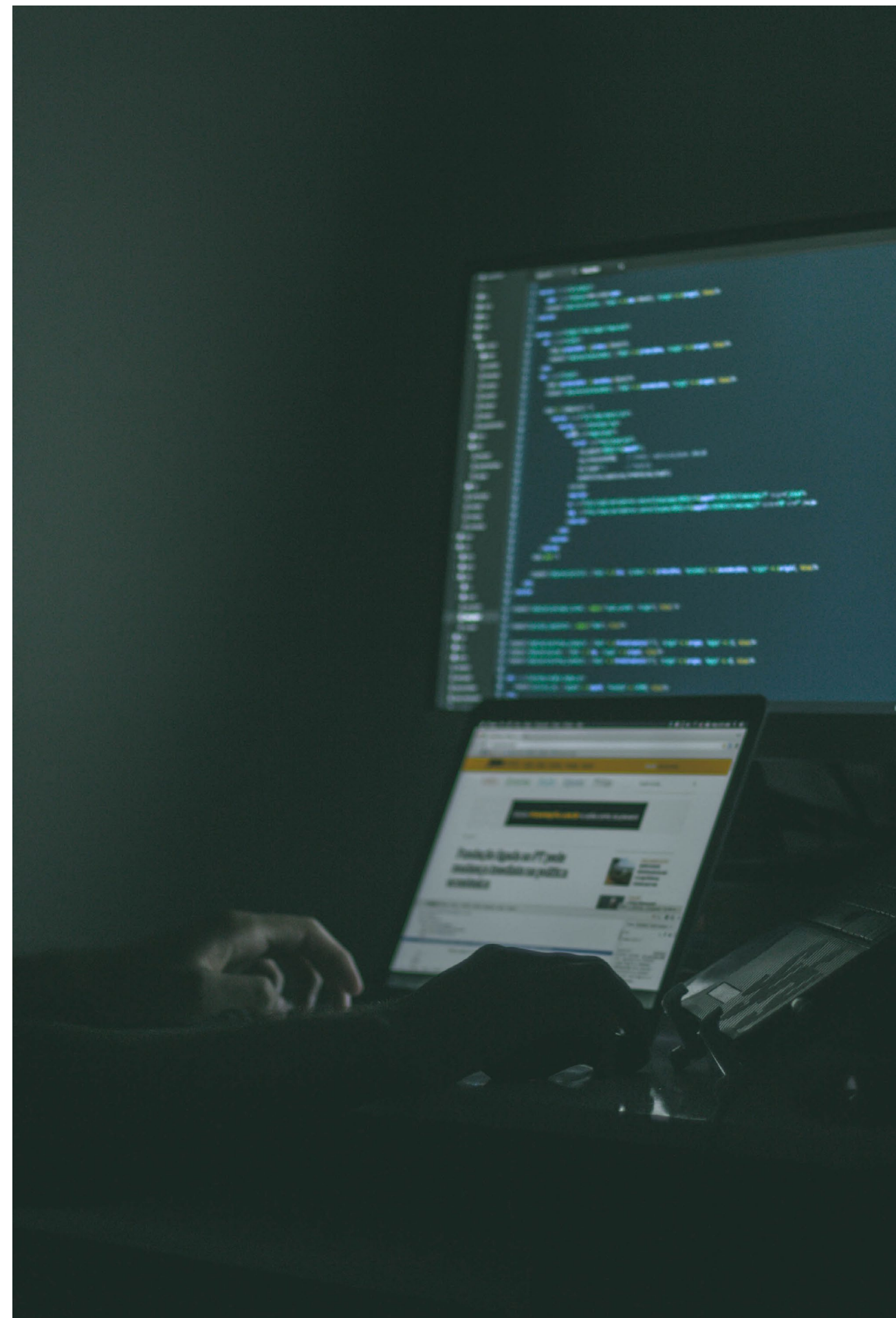
Ma cosa spinge questi "Robin Hood" del web a operare? Chi sono in realtà? Come agiscono? Per comprenderlo meglio il modo migliore era ascoltarlo dalla viva voce di uno di essi. Ma come trovarlo? Virtualmente impossibile. Ma è bastato mettere in giro la voce sui canali giusti, e in pratica è stato lui a trovare noi, "materializzandosi" online e dicendosi disposto a spiegare alcune cose.

Come possiamo chiamarti?

In rete mi conoscono come "penrose7264"

Ok Penrose. Dunque sei un hacker etico? Non è una contraddizione in termini?

Per niente. Ci spingono propositi più che positivi. Siamo hacker che sono impiegati a trovare difetti di sicurezza nell'hardware e nel software cercando di intrometterci da soli (e la maggior parte delle volte senza alcuna autorizzazione... - NDR) nei sistemi che intendiamo testare, prima che lo faccia qualcuno con intenzioni malevole. Mi piace dire che un hacker etico è qualcuno con un bisogno ardente di risolvere



enigmi tecnici, senza paura che intanto la polizia abbatta la porta.

Come si diventa un hacker?

Ero un hacker nella mia adolescenza, nel senso che ero curioso e scavavo nel codice. Alla fine, ho imparato che potevo farlo professionalmente.

Di quali competenze hai bisogno?

Ovviamente dell'abilità tecnica e delle conoscenze informatiche giuste, ma anche e soprattutto di un particolare modo di pensare. Se da ragazzo ti diverti a smontare le cose per vedere come funzionano, magari è il primo passo. Ma poi devi trasferire questa propensione nel mondo dell'informatica: padroneggiare tutti i principali sistemi operativi, linguaggi, tecniche e strumenti. Applicare ogni tua capacità per individuare carenze, falle, vulnerabilità. Risolvere il risolubile, e segnalare i problemi a chi potrebbe riceverne un danno.

Quella dell'hacker etico è una figura che ha prospettive di impiego?

Tanto. Il mondo produce ogni giorno miliardi di linee di codice e installa sistemi ogni nanosecondo. È tutto fatto dagli umani, e siamo tutt'altro che perfetti quindi, naturalmente, ci sono bug nel sistema. C'è un crescente bisogno di persone con le migliori abilità per trovare questi bug prima che vengano sfruttati dai cyberattacker, i "cattivi" della rete che potenzialmente potrebbero fare di tutto: dal prosciugare fondi bancari a bloccare network di comunicazione, dal sabotare ospedali a mandare in rete false notizie destabilizzanti. Qualsiasi crimine può essere commesso grazie alla manipolazione del web.

Gli sviluppatori non si preoccupano del fatto che il vostro operato possa farli passare per incompetenti?

Ebbene sì. Ma la realtà è che non è mai stata prodotta un'applicazione priva di bug, di falle o problemi, e noi siamo lì solo per individuarli e fare in modo che vengano risolti. Anche se alcune aziende non amano l'idea di un estraneo che operi nelle loro reti...

Come agisci? Cosa ti spinge? Cosa cerchi che ti emoziona?

La maggior parte degli hacker ama le vulnerabilità e individuare quelle dei sistemi. È lì che puoi trovare qualcosa di talmente devastante che un progetto deve essere fermato e riprogettato. Nel testare le potenziali falle di alcuni sistemi, in alcuni casi ho trovato problemi talmente dirompenti che ho sentito il bisogno impellente di contattare direttamente le parti interessate per avvertire del rischio che stavano correndo. E sarebbe stata una pazzia farmi identificare. Ma ho trovato il modo di risolvere la questione. Ovvio poi, ci sono altri tipi di "brivido": inclusa ad esempio la possibilità di generare migliaia di dollari in carte prepagate e di poter scaricare tutti i registri

di tutti i titolari di conti. E' eccitante avere la consapevolezza di un tale potere. Ma ovviamente sono cose che poi non faccio.

Mi piace invece fare debunking politico: smontare e ridimensionare le falsità. Scoprire le geografie nascoste della rete, svelare i padroni occulti, falsi account social, segnalarli e farli chiudere. Per questo tipo di azioni abbiamo una vera e propria rete che ci supporta e che ci segnala gli account "sospetti".

Lo trovi soddisfacente?

Assolutamente sì. Senti un profondo piacere professionale e una grande gratificazione quando scopri qualcosa di dannoso prima che possa causare un disastro. Credo fortemente nella possibilità della creazione di una Internet più forte e sicura che possiamo. E' incredibile ma questa rete globale non è stata costruita pensando alla sicurezza. E sono fiero di aiutare a renderla meno vulnerabile ora.

Molti altri hanno percorso strade simili alla tua. Ci sono hacker etici famosi che fanno un po' da figure di riferimento nel vostro ambiente?

Beh, ad esempio Gary McKinnon (alias SOLO), tra febbraio 2001 e marzo 2002, portò a compimento un attacco spettacolare, violando ben novantasette network dell'esercito americano (US Army, US Navy, US Air Force), oltre a quelli della NASA e del Pentagono per metterne alla prova le vulnerabilità. Adrian Lamo, alias "the homeless hacker", il senza-tetto, per l'abitudine consolidata di utilizzare caffè, internet point e librerie come base dei suoi attacchi informatici. Esperto di sicurezza informatica e "grey hat" (una figura al limite fra i due tipi di hacking), Lamo si è guadagnato un posto nella lista degli hacker più famosi della storia, grazie all'azione compiuta nel 2002 ai danni del New York Times. Fu in grado di violare la rete intranet del noto quotidiano americano, avendo così accesso a informazioni riservate relative a soggetti di alto profilo e a informazioni private di ben tremila persone, per la maggior parte collaboratori esterni del giornale. Senza contare che fu addirittura capace di inserire il proprio nome nel database degli esperti del New York Times. Poi ci sono gruppi di hacker come CTRL-SEC, che cancellano gli account di gruppi terroristici come ISIS su twitter.

Nella lista degli hacker più famosi della storia, non si può non includere il nome di Stephen Wozniak, informatico statunitense "padre fondatore" insieme a Steve Jobs della Apple. Noto come "Wizard of Woz", è probabilmente uno degli esempi più significativi dell'hacker "vecchio stampo", vale a dire di coloro che, nel corso della propria vita, si sono costantemente richiamati all'etica hacking.

"White-hat hacking" per antonomasia, quindi, Wozniak fu il protagonista, insieme a Jobs, del primo "phone-phreaking", cioè lo sfruttamento della rete telefonica per usi alternativi a quelli ortodossi. Grazie

alla realizzazione di un dispositivo elettronico, la blue box, riuscì a consentire chiamate telefoniche su lunga distanza in maniera completamente gratuita, bypassando i sistemi telefonici convenzionali.

Scopi leciti e positivi a parte, si tratta comunque sempre di effettuare attacchi ai sistemi da testare. Come si procede, in pratica?

Non tutte le tecniche possono essere svelate, ma molte sono ormai più che note, anche grazie a film e tv. Le più comuni sono gli attacchi DDoS (un sistema che invia migliaia di richieste simultanee ad un determinato server, con il fine di bloccarlo) o la social engineering (un sistema di reperimento informazioni basato sulla credulità dell'interlocutore). In oltre spesso ci avvaliamo di Security scanner come W3af, Nessus, Nexpose, Frameworks come Metasploit. In pratica sono sistemi che analizzano le vulnerabilità dei server e una volta trovate le usano per entrare. Una volta dentro poi, non è difficile fare quel che si vuole se si hanno le conoscenze e gli strumenti giusti.

E le tecniche che il pubblico non conosce ancora?

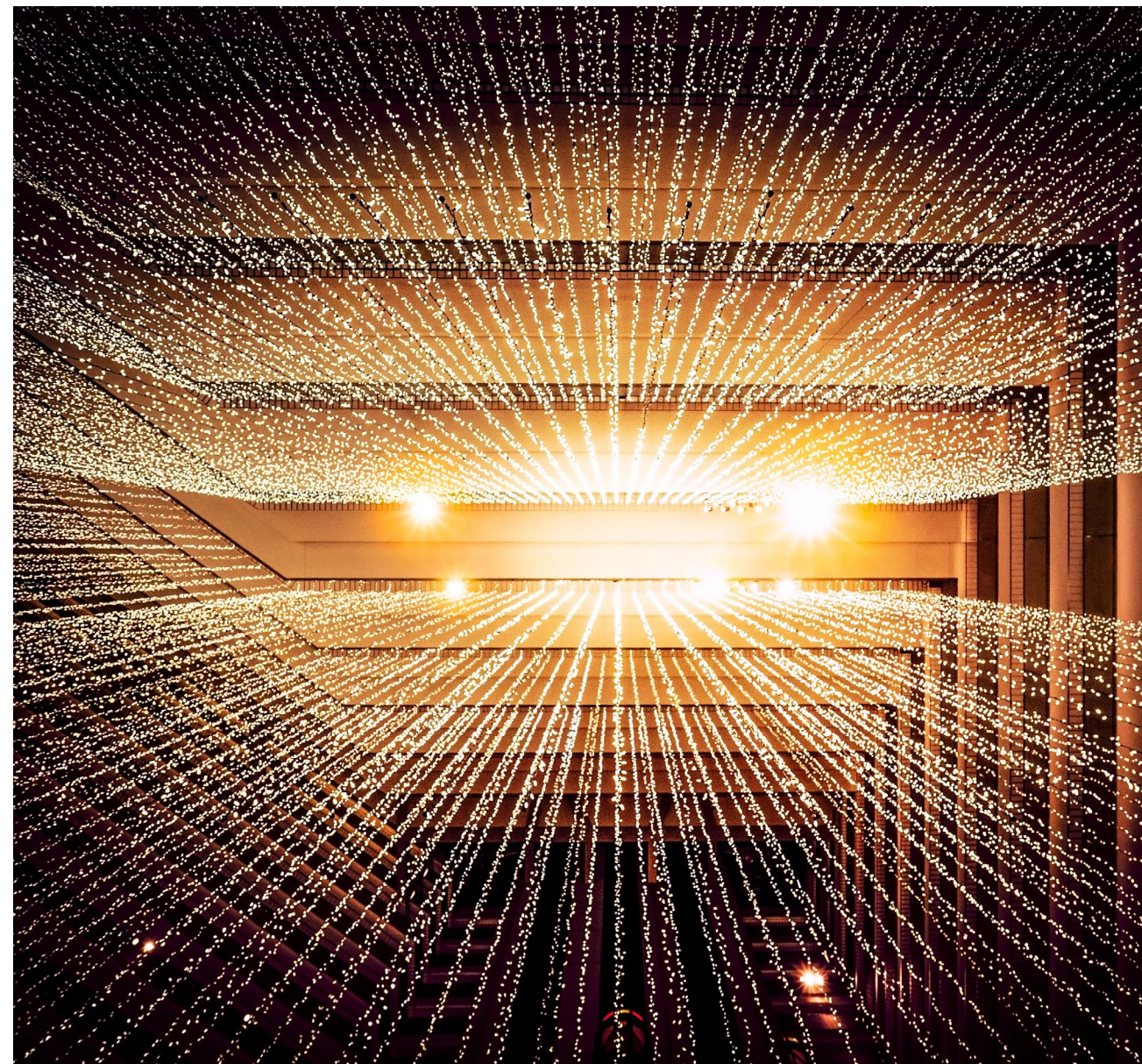
Segreto professionale.

Con le vostre incursioni non avete timore di aprire la strada a qualcuno con intenzioni meno nobili delle vostre?

I metodi che adoperiamo identificano e sfruttano le vulnerabilità note e tentano di eludere la sicurezza dei sistemi che testiamo per ottenere l'ingresso in aree protette. Ma sono in grado di farlo nascondendo il software e il sistema di 'back-doors' (porte sul retro) che potrebbe essere utilizzato come un collegamento alle informazioni o fare da accesso per hacker non etici, quelli cattivi per intenderci.

Ci sentiremo di nuovo?

Sinceramente, potrei essere la tastiera su cui sta scrivendo. E lei non se ne accorgerebbe. Mi farò vivo, o viva, io...



UN TUFFO NEL LATO OSCURO DELLA RETE DOVE L'ORRORE CONVIVE CON L'ECCELLENZA

COSA C'È DAVVERO NEL PROFONDO DELLA RETE? SOLO PEDOPORNOGRAFIA
E TRAFFICI DI OGNI TIPO? CRIMINALI IN AGGUATO E LOBBY IN CERCA DI GUADAGNO?
UN VIAGGIO “DANTESCO” FIANCO A FIANCO CON UN HACKER PER SCOPRIRE
ANCHE I CONTENUTI POSITIVI CHE QUASI NESSUNO IMMAGINA ESISTANO

di **Giovanni Taranto**, condirettore di Socialnews

"Pronto al viaggio nell'altro mondo?"

La scritta si materializza improvvisamente sul video del mio pc all'interno di una finestra che non avevo aperto, in un momento che non avevo scelto, in un modo che non avrei potuto evitare.

Il computer è mio, ma pare non rispondere più ai miei comandi. Non solo, almeno...

Penrose7264 lo aveva detto: "Potrei essere la tua tastiera e non te ne accorgeresti... ci rivedremo..."

Quella dell'hacker “dal cappello bianco” (vedi glossario in coda) più che una previsione probabilistica era sembrata una promessa. E così è stato. Per condurmi in una full immersion nella parte più abissale e buia della grande rete. Il “dark web”, la parte più oscura di quell'organismo sociale vivente che è il “deep web”. La faccia nascosta di internet. Un universo non indicizzato dai motori di ricerca, non immediatamente accessibile a chi non conosca mezzi, metodi e strumenti adatti per accedervi. Un “aldilà” informatico nel quale bene e male si mescolano incessantemente, con miriadi di siti che sembrano nascere dal nulla e che, improvvisamente, svaniscono, mentre ne “evolvono” altri, come mutazioni cellulari fisiologiche. Un multiverso, in realtà, nato per scopi essenzialmente positivi, ma poi pervaso anche dalle più oltraggiose nefandezze. Come ogni altra cosa creata dall'uomo, il deep web si è rivelato uno strumento dalla profonda dualità. Come una pistola. O un bisturi. Con la prima puoi commettere omicidi o tutelare la legge. Col secondo salvare una vita o colpire a morte una giugulare in un eccesso d'ira. Come sempre, il mezzo è “neutro”. Non è lo strumento ad uccidere, ma la mano che lo impugna.

“Così è il deep web – mi spiega il mio “Virgilio” mentre si appresta a guidarmi in questo viaggio nei mondi “oltre” della grande rete. – E' stato strutturato per garantire navigazione anonima a scopi

positivi. Ma poi le sue potenzialità sono state sfruttate anche per le peggiori cose”.

Dunque, inferno e paradiso nella parte nascosta del web. Ci si possono trovare siti che insegnano a costruire bombe per le stragi e “chat” protette con cui, ad esempio, i testimoni di giustizia comunicano in sicurezza con i magistrati senza timore di essere rintracciati e uccisi. Anche le mafie sono cambiate e, oltre a killer e gregari, assoldano hacker “cappelli neri” (i “black hats”) per lavori del genere o per spostare immensi capitali illeciti.

Mi fermo a pensare a quanto paradossale sia che, per passare l'Acheronte di questo aldilà, a farci da Caronte e traghettarci oltre il conosciuto sia un browser che ha il nome di un altro essere soprannaturale: Tor. Sì, Tor, così, come lo scrivono i Danesi. Non quello con la “h” dei fumetti Marvel. Per i Danesi e i popoli norreni è il dio del tuono, del fulmine e della tempesta. Qui, invece, è un motore di ricerca che sfrutta come base il più famoso Firefox. Il suo simbolo non è la saetta, ma una molto più prosaica cipolla. E il suo nome significa proprio questo, The Onion Router: il router cipolla.

“Non ci si deve far ingannare, però – spiega Penrose mentre sul mio schermo fa apparire la schermata principale col disegno della pianta capace di far lacrimare ogni casalinga. – Nella sua struttura a cipolla, fatta di strati e strati di mascherature sovrapposte, T.O.R. ha la sua arma più formidabile. Trasforma il tuo indirizzo IP in un nodo di rete. Se qualcuno cerca di tracciarti, non è più in grado di farlo. Potrebbe, teoricamente. Ma sei uno fra milioni. Un puntino fra la folla. Nascosto in piena vista fra miriadi di connessioni pulsanti ed in continua mutazione”.

Dunque, nessuna schermata nera con lettere verdi fluorescenti a cascata. Questo non è il “Matrix” cinematografico. E' la realtà. E, per certi versi, compete alla grande con la fantasia degli sceneggiatori.



“Tor è un browser i2p freenet. - mi informa la mia guida – La sua particolarità è l'anonimizzazione totale dell'utente che lo adopera. Uno strumento perfettamente legale e liberamente scaricabile senza alcun vincolo. L'obiettivo iniziale era rendere le connessioni anonime per la protezione della privacy delle persone sotto copertura per motivi di sicurezza”.

La “cipolla” ci mette diversi minuti a rendersi operativa. Mi aspettavo di meglio dalla chiave di accesso all'aldilà informatico...

“Anche qui è bene non saltare a conclusioni affrettate. – spiega Penrose - Questo suo prendere tempo non è affatto una debolezza: sta comunicando con gli altri software Tor di tutto il mondo che il tuo pc sta diventando un nodo di rete. Stai per svanire. Il tuo nome è andato. Diventi un numero. Ad ogni refresh cambi indirizzo IP. Ogni tuo collegamento rimbalza fra numerosi Stati in tutto il globo. Fino a venticinque volte, forse più. Poi, finalmente, accedi a internet. Non sei più tracciabile. Se accedi ad un sito, non vieni registrato. Sei invisibile, ma vedi tutto. Un fantasma”.

Possibile sia così semplice? Ci sarebbe da chiedersi come mai non sia una pratica molto più diffusa...

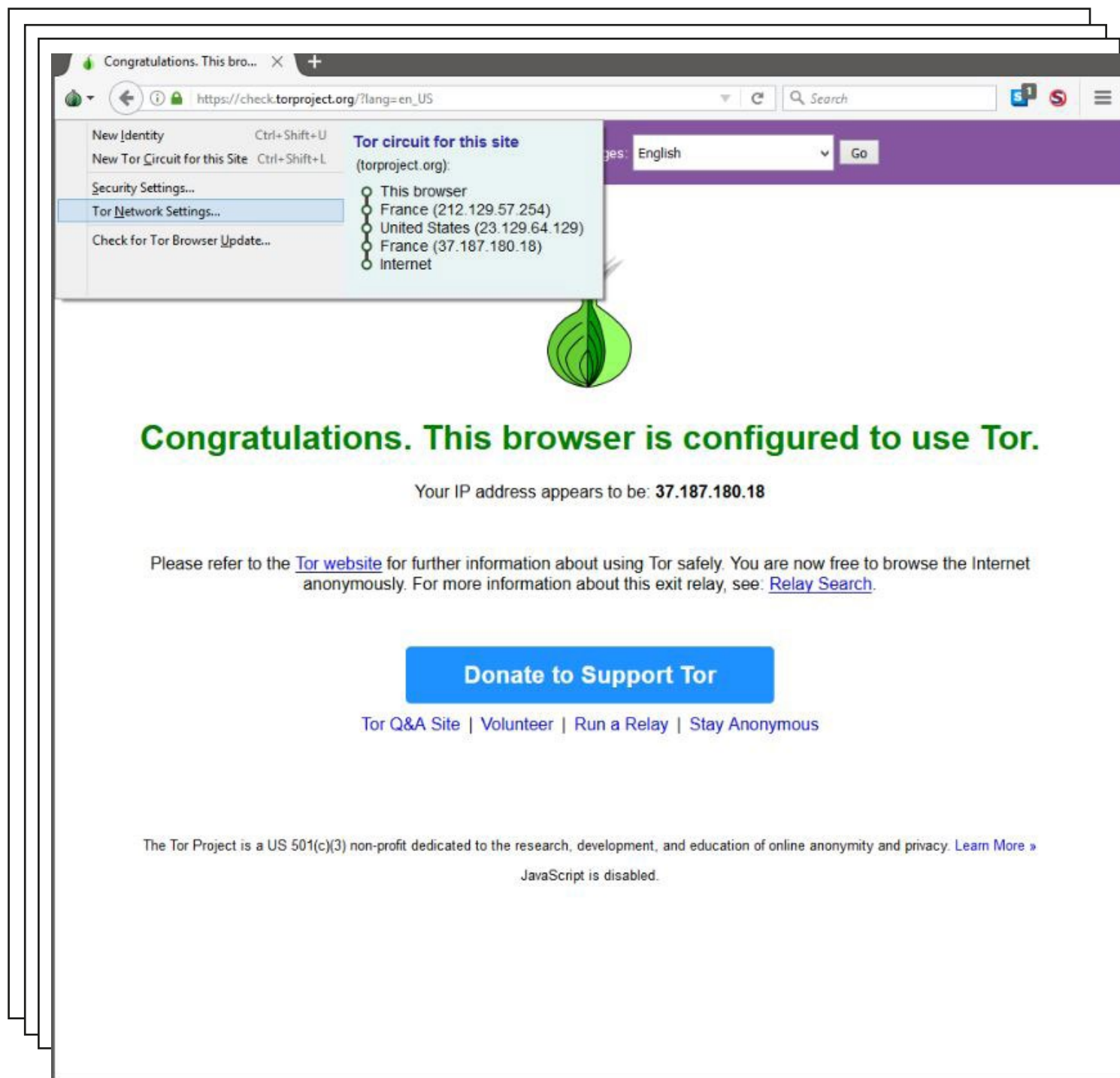
“Beh, non basta aprire Tor per essere certi di avere il massimo della protezione e dell'anonimato. – ricorda l'hacker bianco – Tuttavia, prendendo altre cautele, il livello di irrintracciabilità si alza esponen-

zialmente. Ad esempio, bisogna disabilitare i motori passivi di profilazione, i cookies, e disabilitare i software provenienti dall'esterno. E' molto utile anche non tenere il browser aperto a schermo intero, in modo tale da non essere rintracciabili attraverso le misure della sua risoluzione. Molti metodi di ricerca iniziano ad operare una scrematura del materiale da verificare esaminando la risoluzione dello schermo del computer-bersaglio. Se qualcuno mi cerca pensando che io stia usando un pc da scrivania, ma io tengo il browser aperto a grandezza inferiore, agli occhi di chi mi sta cercando appaio come fossi un tablet. Passa oltre senza sapere che mi ha appena mancato...”

Ok. Tor è operativo. Siamo stati trasformati in un nodo di rete. Chi ci cerca ha di fronte un'opera impossibile e possiamo vagare in questo universo “oltre” del web. Come ci orientiamo?

“Esatto. - spiega Penrose – Possiamo adoperare strumenti di riferimento, come 4chan.org, una sorta di sconfinato elenco telefonico da cui attingere indirizzi relativi a qualsiasi cosa. Uno strumento legale, come Tor, ma anche questo, purtroppo, adoperato non esclusivamente a scopi positivi. Non richiede di registrarsi, non censura nulla e permette di mettere in rete qualsiasi contenuto. Qualsiasi. Letteralmente...”

...ecco perché lo usano, trafficanti, terroristi, pedofili, criminali di ogni tipo, mafie internazionali e servizi segreti deviati...



“Purtroppo, sì, anche loro. E pensare che uno strumento del genere è nato per favorire l'uso legale e positivo delle potenzialità garantite dall'anonimato, ad esempio per fornire strumenti di comunicazione e diffusione di idee e contenuti alle comunità gay nei Paesi nei quali l'omosessualità è ancora punita con la pena di morte o favorire il dissenso politico all'interno dei regimi dittatoriali che opprimono milioni di persone con violenze di ogni tipo”.

Già. Il problema, come sempre, è la scelta di chi adopera il mezzo. Quella fra legalità ed illegalità. Giustizia e crimine. Bene e male. Senza voler fare la retorica dei massimi sistemi, il deep web si conferma specchio fedele della perennemente irrisolta dicotomia del genere umano.

“Qui puoi trovare di tutto. Preparati a vedere cose che molti, poi, preferirebbero poter cancellare per sempre dalla propria mente.” - mi avverte Penrose prima del tuffo nelle directory più profonde e buie. Tutte apparentemente anonime. Qui, niente nomi. Tutto è codificato con indirizzi numerici in quattro terzine di cifre. Terzine... Sarà la suggestione, ma è un ammonimento che sa molto del dantesco “Lasciate ogni speranza...”.

Nelle ore successive, miriadi di porte virtuali ci si aprono davanti come gironi infernali. Sembrano vomitare ogni possibile aberrazione umana.

Siti che costruiscono ad arte articolate ed apparentemente documentatissime “fake news” per pilotare opinioni politiche o manovrare le masse per scopi affaristici; chat di pedofili che si scambiano materiale pedopornografico o trattano la “vendita” e l'uso di bambini di ogni età, con utenti da tutto il mondo che si nascondono dietro un anonimato ermetico. Ognuno di essi potrebbe essere un nostro vicino di casa e non lo sapremmo mai; mercati nei quali è in vendita ogni tipo di organo destinato al trapianto, da “prelevare” da donatori non sempre consenzienti e che non sempre sopravvivranno all'espianto; siti che organizzano, architettano ed offrono l'opportunità di portare a termine ogni tipo di frode (il famigerato “pishing” che inonda le e-mail di tutto il mondo con falsi avvisi di poste, banche e così via, destinati solo a carpire informazioni sensibili e codici per poi svuotare i conti altrui...); spaccio di codici di carte di credito da prosciugare; pornografia estrema di tutti i tipi, fino ai famigerati “snuff movies”, nei quali vittime sottoposte ad ogni tipo di violenza (vera) possono essere torturate, seviziate e perfino uccise su richiesta dei committenti; tratta di esseri umani, quasi sempre a fini di sfruttamento sessuale; offerta di qualsiasi tipo di “servizio” (volete uno schiavo sessuale? Una dominatrice? Un sicario? Acquistare un neonato?); centri di reclu-

tamento per frange terroristiche ed estremiste di ogni natura; manuali e tutorial su come eseguire ogni tipo di crimine: costruire bombe? C'è. Uccidere a mani nude? C'è. Con qualsiasi tipo di arma? C'è. Violare i sistemi di sicurezza? C'è. E più si vaga, più si trovano cose terribili e folli. Esecuzioni, torture, stragi grandguignolesche con smembramenti e macellazioni commesse dai cartelli della droga sudamericani, pedofili che danno in usufrutto bambini thailandesi ai quali, come spiegano gli aguzzini che ne gestiscono il commercio, “...puoi fare tutto, tranne che ucciderli”. Servono ancora...

Questi sono solo i siti per i quali abbiamo avuto immediato accesso, seppur ai livelli più “superficiali”, anche in maniera fortuita e casuale. Per altri, ben più “blindati”, occorrono lunghe trafiele di verifiche alle quali essere sottoposti e autorizzazioni da superare.

I nove cerchi dell'inferno dantesco qui non bastano a contenere tutto...

“Questa non è che la punta dell'iceberg. – commenta l'hacker che mi fa da guida - Potremmo vagare in eterno e trovare sempre nuovi orrori. A proteggere questo ambiente ci sono lobby mondiali molto danarose, che possono permettersi spese assurde pur di assicurarsi depravazioni di altissimo livello o garantirsi uno spazio sicuro nel quale effettuare transazioni illecite. Le mafie di tutto il mondo godono dell'impunità che vige in questo aldilà informatico. I grandi trust economici se ne servono per accordi illeciti e come mezzo per veicolare capitali inimmaginabili ed influenzare l'economia mondiale. La politica internazionale ha qui i suoi luoghi di produzione dell'informazione fasulla con cui inquina l'opinione pubblica e la indirizza a proprio piacimento. Qui eserciti interi di mercenari possono essere reclutati per cambiare le sorti di un conflitto a vantaggio di un signore della guerra o di un altro. Qui ci sono le nuove sedi virtuali della parte cattiva delle massonerie mondiali. E qui si trova ogni possibile setta dagli scopi più o meno leciti e dalle credenze più o meno folli: dagli adoratori di Satana (quelli veri, non quelli da burla...) a quanti ancora credono nella teoria della Terra piatta...”.

Trovarsi catapultati in un universo di tale natura dà il senso di quanto mondo sconosciuto esista oggi dietro gli schermi dei nostri pc. E di quali e quante cose inconcepibili possa contenere.

“Spesso, chi si avventura nel deep web si ritrova impantanato in siti del genere anche involontariamente. – spiega Penrose 7264 - Per molti, specie se alle prime armi, il problema è la zona grigia dell'uso. Quella posta al confine fra legalità ed illegalità. Magari sto cercando dati o immagini per un importante studio

universitario, una tesi, un libro, e, senza rendermene conto, in un attimo mi ritrovo a precipitare nella parte dark, invischiato in situazioni che non avrei mai preventivato di dover conoscere, vedere o affrontare. Può essere un problema. Per la psiche e per la sicurezza. Senza contare che, nella remota e improbabile ipotesi venissi tracciato, anche per caso, potrei passare guai con la giustizia. Vai a spiegare che cercavi dati sul traffico illegale dei panda per preparare un dossier ambientalista e sei capitato a frugare negli archivi di una rete pedofila...”.

Purtroppo, questo può accadere a qualsiasi utente della rete, anche se non si è addentrato nel dark web. I siti del deep web non vengono indicizzati dai motori di ricerca, quindi, teoricamente, non dovrebbero essere rintracciabili o raggiungibili tramite i normali motori di ricerca. A volte, però, capita che perfino colossi come Google e simili possano essere ingannati dagli hacker neri e portati ad indicizzare siti “proibiti” per i più vari scopi illeciti. Ovviamente, appena questi vengono individuati i motori di ricerca li bannano per direttissima. Ma una ristretta percentuale di rischio rimane.

Tuttavia, volgere lo sguardo soltanto sulla parte “infernale”, sul dark web negativo, rischia di dare un’idea sbagliata di ciò che è realmente il deep web.

Ciò che spaventa, traumatizza, dà orrore, per un perverso meccanismo mentale attrae di più. Forse per tenere in allerta i nostri sensi “animali”, aiutarci a stare sul chi vive, evitare pericoli. Forse per una sorta di compiacimento autoconsolatorio di non essere noi le vittime di quelle nefandezze. Eppure, se per un momento si riesce a distogliere lo sguardo da quell’immensità di siti criminali e terribili, alla vista del webnauta immerso nella rete profonda si apre un altro mondo, un altro orizzonte: il volto positivo del deep web. Il suo volto originario.

“Guarda: – mostra compiaciuto Penrose facendo apparire da remoto varie schermate sul video del mio pc - qui gli agenti sotto copertura di un’importante agenzia governativa occidentale possono comunicare coi loro referenti senza timore di essere scoperti. In queste chat protette, invece, gruppi di dissidenti pacifisti lavorano per promuovere controinformazione rispetto alla propaganda di regime del loro Paese, nel quale vige una dittatura; qui, invece, si tengono in

contatto gli esuli di vari Paesi colpiti da persecuzione religiosa dopo la condanna a morte inflitta loro dai leader del loro culto; in questo sito blindato, invece, testimoni di giustizia e personaggi costretti a vivere in luoghi segreti per sfuggire ad organizzazioni criminali possono tenersi in contatto con le proprie famiglie e i loro apparati di protezione. Il tutto sempre con la garanzia di essere irrintracciabili. Qui vengono messi al sicuro documenti scottanti che possono comprovare malversazioni e scandali di Governi e lobby internazionali. In questo sito si lavora per smontare le fake news e i dossieraggi fasulli costruiti ad arte per interessi politici o economici. Qui si riuniscono gli hacker bianchi, quelli votati alla legalità ed agli scopi positivi, per scambiarsi informazioni, programmi, pianificare interventi, contrastare attacchi informatici a siti di vitale importanza da parte dei black hats, la loro controparte dai “cappelli neri”. E sono migliaia i siti nei quali, protette dall’anonimato del deep web, si svolgono attività importantissime a tutela della nostra società, del diritto alla verità, dell’informazione corretta e della Democrazia, mentre il mondo neppure se ne accorge...”.

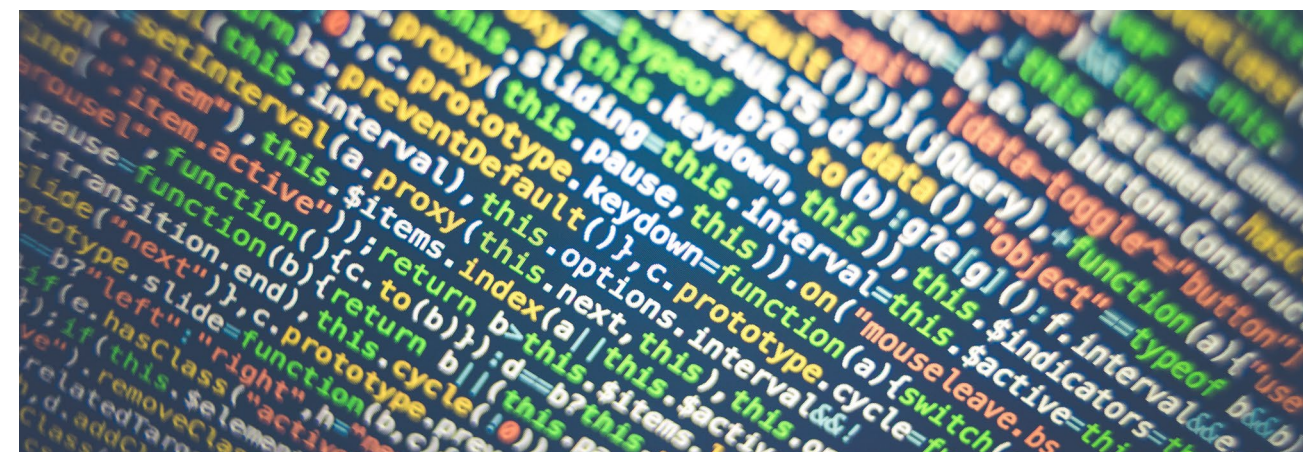
Effettivamente, questa nuova prospettiva di osservazione del deep web ne cambia del tutto la percezione: non solo inferno brulicante di luoghi e misfatti inenarrabili, ma anche luogo di profondo impegno costruttivo, di costruzione della legalità e della libertà. Tutto allo stesso tempo. In una convivenza che si stenta a comprendere appieno. Una sorta di far west informatico? Una terra di nessuno nella quale vige la legge del “tutto è permesso”? Davvero non è possibile attuare

alcun tipo di controllo preventivo sulle attività criminose? Concedere questo passaporto per l’anonimato assoluto e per l’impunità a chiunque, qualsiasi cosa abbia in mente, non è un po’ come dare una bomba atomica nelle mani del primo che passa?

“Potrebbe sembrare così – spiega Penrose – ma la realtà è diversa. Anzitutto, ci vuole un’altissima competenza per poter operare a certi livelli nel dark web. Non è che l’ultimo sprovveduto possa mettere in piedi una rete di siti per finanziare il terrorismo internazionale o vendere bambini. Il deep web si cura da sé, come un organismo vivente. Per ogni “infezione”, per ogni presenza negativa, c’è sempre una sorta di bilanciamento. Gli anticorpi e i globuli bianchi della rete profonda

sono gli hacker bianchi e gli esperti delle strutture governative di tutto il mondo che operano per tenere in salute questa parte della grande rete. Certo, si tratta di una lotta senza fine, un continuo tenere alti i livelli di sorveglianza e agire per garantire un equilibrio che tenda sempre verso il positivo. L’obiettivo finale è quello di garantire la vita di questo fondamentale spazio vitale parallelo ed epurarlo quanto più possibile dal cancro del crimine e dell’illegalità”.

Le finestre aperte da Penrose sul video del mio pc si chiudono. Il cursore torna a lampeggiare sul mio desktop come se nulla fosse accaduto. Il mouse risponde di nuovo ai miei comandi. L’hacker bianco è andato? Forse sì. Eppure, mi ritrovo a fissare l’obiettivo della mia webcam chiedendomi se ancora non mi osservi in silenzio, a mia insaputa, mentre è già di nuovo all’opera per la libertà e la salute della parte nascosta della rete. Tanto di cappello. Bianco, ovviamente.



Black hat: hacker malintenzionato o con intenti criminali. Si contrappone a white hat in quanto, diversamente da questi, mantiene segrete le proprie conoscenze sulle vulnerabilità per attaccare i sistemi e non proteggerli;

Browser: il Web browser, meglio conosciuto solo con il nome di browser (da “to browse”, “per navigare”), è un software pensato per recuperare, presentare e navigare determinate risorse su Internet. Sono Browser Chrome, Edge, Firefox e Safari, ad esempio;

Router: (traducibile come instradatore) dispositivo di rete che, in una rete informatica a commutazione di pacchetto, si occupa di instradare i dati, suddivisi in pacchetti, fra sottoreti diverse;

Indirizzo IP: (dall’inglese Internet Protocol address) etichetta numerica che identifica univocamente un dispositivo, detto host, collegato ad una rete informatica che utilizza l’Internet Protocol come protocollo di rete: ad esempio, 125.176.255.0;

Nodo di rete: un qualsiasi dispositivo hardware del sistema in grado di comunicare con gli altri dispositivi che fanno parte della rete. Può essere un computer, una stampante, un fax, un modem, ecc. Ovviamente, dotato di scheda di rete;

I2P: originariamente chiamata Invisible Internet Project, software libero e Open Source per la realizzazione di una rete anonima. Tutti i dati sono protetti con diversi livelli di crittografia;

Freenet: rete decentralizzata, creata per resistere alla censura, che sfrutta le risorse (banda passante, spazio su disco) dei suoi utenti per permettere la pubblicazione e la fruizione di qualsiasi tipo di informazione;

Refresh: aggiornamento ad intervalli regolari dei dati visualizzati sullo schermo del computer; **Cookie:** questi e, in particolare, i cookie di terza parte, sono comunemente usati per memorizzare le ricerche di navigazione degli utenti. Questi dati sensibili possono rappresentare una potenziale minaccia alla privacy degli utenti.

HUMAN O DIGITAL DRIVEN: RITORNO AL FUTURO

COSA DOBBIAMO ASPETTARCI DA UN FUTURO POPOLATO DA ROBOT, ALGORITMI E SENSORI CHE – AFFIDANDO AD ANONIMI AUTOMATISMI LA MAGGIOR PARTE DEI PROBLEMI – RISCHIANO DI CONTROLLARE LA NOSTRA VITA E IL NOSTRO LAVORO? DIBATTITO APERTO FRA PESSIMISTI E FIDUCIOSI

di **Alberto Felice De Toni**, Rettore dell'università di Udine

“Uomini 4.0: ritorno al futuro. Creare valore esplorando la complessità”. Questo è il titolo di un recente libro curato dal sottoscritto e da Enzo Rulani. Il volume è pubblicato in open access, ossia è liberamente scaricabile dalla piattaforma Franco Angeli Open Access. Che cosa dobbiamo aspettarci da un futuro popolato da robot, algoritmi e sensori che – affidando ad anonimi automatismi la maggior parte dei problemi – rischiano di controllare la nostra vita e il nostro lavoro?

I tecno-pessimisti da questo scenario si aspettano una perdita massiccia dei posti di lavoro a favore di macchine e dispositivi digitali, condannandoci a un destino di disoccupazione tecnologica. I tecno-ottimisti, al contrario, credono ancora nella marcia trionfale della rivoluzione digitale in corso, capace di superare ogni ostacolo e di rimediare – con la sua potenza produttiva – a qualunque inconveniente.

Questo libro – basato su una ricerca congiunta portata avanti dal Centro di Formazione Management del Terziario di Milano e dal Laboratorio di Ingegneria Gestionale dell'Università di Udine – indica una strada di evoluzione diversa. Un'evoluzione già visibile nel presente, ma destinata a diventare sempre più rilevante nel prossimo futuro: la crescita esponenziale della complessità che sta trasformando il senso stesso del vivere e del lavorare. Prodotti e servizi tendono infatti a essere sempre più personalizzati, la produzione on demand impone risposte veloci e differenziate, le piattaforme digitali rendono sempre più fitte le interazioni a distanza, le capacità di progettazione e di iniziativa dei singoli consumatori, intermediari e produttori stanno allargando, giorno dopo giorno, la gamma del nuovo e del possibile con cui abbiamo a che fare.

In un mondo che moltiplica i livelli della varietà, della variabilità, delle interdipendenze e dei gradi di libertà di ciascuno, gli automatismi sono essenziali per rendere agevole la gestione dei problemi

più facilmente codificabili e prevedibili. Ma non sostituiscono le persone, il cui apporto creativo è indispensabile per gestire i livelli di complessità eccedenti le capacità delle macchine.

Rivoluzione digitale

Gli uomini, affiancando gli automatismi, dovranno tornare al centro della scena produttiva, utilizzando la loro intelligenza fluida, per guidare la trasformazione in corso. Un po' come accadeva prima dell'avvento della meccanizzazione standard, pre-digitale. Ecco la ragione del titolo del libro Uomini 4.0: ritorno al futuro. La rivoluzione digitale è un viaggio che apre nuove possibilità riscoprendo le capacità simboliche, artistiche e professionali di persone che fanno leva sulla propria creatività distintiva e sulla collaborazione diretta, interattiva, con gli altri.

La ricerca ha messo a fuoco i diversi modi con cui le aziende hanno cercato di metabolizzare l'aumento della complessità nel mondo digitale e globale di oggi. Le risposte possibili a questo problema sono in effetti molte, ponendo al management di impresa dilemmi decisionali importanti su come muoversi tra governo interno ed esterno, tra diverse leve aziendali da coinvolgere, tra mobilitazione degli uomini e uso di sistemi digitali nei processi di innovazione da avviare. Il management si trova spesso in difficoltà di fronte a scelte che, sulla carta appaiono spesso alternative, ma che in realtà non lo sono, perché nelle innovazioni si tratta quasi sempre di integrare soluzioni e risorse complementari, adattandole al campo specifico di azione.

Dallo studio è emerso che non esiste una risposta univoca a questi dilemmi: le imprese, le organizzazioni che affrontano e si confrontano quotidianamente con la complessità trovano – nei casi esaminati – una ‘giusta’ miscela di tutti

questi ingredienti: focalizzazione (selezione di varietà esterna) versus aumento della varietà interna, innovazione human-driven versus innovazione digital-driven. Tali ingredienti coe-

sistono in un mix contingente.

Il libro è dedicato alle persone consapevoli che l'innovazione human driven batte 4 a 0 l'innovazione digital driven. ■



SINTESI DEI PROGETTI

Soggetti beneficiari:

BAMBINI DI KABUL

Città / Regioni coinvolte: **Kabul**

Periodo di realizzazione: **2005**

Fonte di finanziamento: **Fondi Spes, Donazioni private e Regione Friuli Venezia Giulia**

Costo complessivo: **12.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

A Kabul abbiamo aiutato con 12.000 euro, in parte stanziati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, l'orfanotrofo House of Flowers, una casa-famiglia che ospita una trentina di bambini sfortunati.

Soggetti beneficiari:

DONNE IN DIFFICOLTÀ, VEDOVE, MADRI DI BAMBINI CON HANDICAP

Città / Regioni coinvolte: **Serbia**

Periodo di realizzazione: **settembre 2014 - in corso**

Fonte di finanziamento:

Imprenditori italiani campo tessile, donazioni private

Stato progetto: **in corso**

Un progetto di micro imprenditoria sviluppato con l'aiuto di imprenditori italiani del campo del tessile. Per aiutare le donne a sviluppare una piccola attività che permettesse loro di percepire un guadagno, abbiamo fornito al centro circa 100 kg di lana e abbiamo studiato un modello di sciarpa da far lavorare alle donne utilizzando un punto particolare chiamato il nodo dell'amore. Abbiamo utilizzato questo punto per il collegamento simbolico che poteva unire le donne italiane a quelle serbe.

Soggetti beneficiari:

DONNE E RAGAZZE DI MADRAS

Città / Regioni coinvolte: **Madras**

Periodo di realizzazione: **2005**

Fonti di finanziamento: **Fondi Spes**

Costo complessivo: **10.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

In India abbiamo sostenuto un progetto delle suore salesiane finalizzato a sostenere l'avviamento imprenditoriale delle donne e delle ragazze giovani locali. La loro situazione è umiliante: la maggior

parte è molto povera, priva di istruzione e costretta dagli sfruttatori a lavorare con orari molto estesi a fronte di un salario misero.

Città / Regioni coinvolte:

Provincia del Thi Qar

Periodo di realizzazione:

dicembre 2013 - in corso

Fonte di finanziamento:

Donazioni private

Costo complessivo: **5.000 euro**

Stato progetto: **in corso**

Obiettivo del progetto è l'alfabetizzazione di 15 donne adulte finalizzata a renderle più libere e consapevoli, a beneficio loro e dei loro bambini. Vengono anche fornite informazioni sui diritti delle donne, sulle responsabilità del loro ruolo in famiglia e nella società, sulla salute di mamma e bambini e su come comportarsi in caso di emergenza, una sorta di primo soccorso in caso di incidenti domestici.

Soggetti beneficiari:

14 COPPIE MADRE-FIGLIO IN MOZAMBICO

Città / Regioni coinvolte:

Mozambico

Periodo di realizzazione: **2004**

Fonte di finanziamento: **Fondi Spes**

Costo complessivo: **10.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

In Africa abbiamo portato un piccolo granello di speranza nella lotta all'Aids che colpisce circa il 25% della popolazione. La percentuale di persone infette dall'HIV sale drasticamente nelle coppie madre-bambino, aumentando di un ulteriore 10%. Abbiamo donato 8.500 euro per i farmaci della terapia anti retrovirale del progetto Dream, che può curare la mamma affetta da Hiv e salvare il bambino. Questa cifra ha permesso di garantire le cure a 14 coppie madre-bambino nel centro di Matola.

Soggetti beneficiari:

CAMPO PROFUGHI DI ATMA

Città / Regioni coinvolte: **Atma**

Periodo di realizzazione: **ottobre**

2013 - in corso

Fonte di finanziamento:

Imprenditori italiani campo tessile, donazioni private

Costo complessivo: **oltre 14.000 euro**

Stato progetto: **in corso**

Un progetto di micro imprenditoria sviluppato con l'aiuto di imprenditori italiani del campo del tessile. Per aiutare le donne a sviluppare una piccola attività che permettesse loro di percepire un guadagno. Abbiamo fornito al centro circa 100 kg di lana e abbiamo studiato un modello di sciarpa da far lavorare alle donne utilizzando un punto particolare chiamato il nodo dell'amore. Abbiamo utilizzato questo punto per il collegamento simbolico che poteva unire le donne italiane a quelle siriane.

Soggetti beneficiari:

PROFUGHI AREA DI IDLIB, BAMBINI VITTIME DELLA GUERRA IN SIRIA, COMUNITÀ LOCALE IN TERRITORIO SIRIANO, COMUNITÀ LOCALE IN TERRITORIO TURCO

Città / Regioni coinvolte: **Siria**

Periodo di realizzazione: **2015 - 2016**

Fonte di finanziamento: **Progetto a regia regionale Friuli Venezia Giulia**

Costo complessivo: **40.000 euro**

Stato progetto: **Concluso**

Obiettivo generale del progetto "L'Aurora in Siria: formazione, mediazione e riconciliazione" quello di contribuire al miglioramento delle condizioni sociali, sanitarie ed economiche della popolazione siriana afflitta dal conflitto nell'area di Atma, nella provincia di Idlib.

Nel dettaglio il progetto ha perseguito i seguenti obiettivi specifici:

1. Acquisizione di competenze sociali, organizzative e professionali che favoriscano l'avvio di attività generatrici di reddito da parte delle donne target del progetto
2. Miglioramento delle competenze del personale socio-sanitario ed educativo nella cura e nella riabilitazione psicologica di minori vittime di traumi causati dal conflitto
3. Promozione del diretto coinvolgimento della comunità locale in attività di mediazione e riconciliazione.

Soggetti beneficiari:

EX BAMBINI SOLDATO E LORO MADRI

Città / Regioni coinvolte: **Batticaloa**

Periodo di realizzazione: **agosto**

2011 - marzo 2013

Fondi di finanziamento: **Fondi**

Regione Autonoma Friuli Venezia

Giulia; donazioni aziende e privati;

fondi raccolti Concert for Life

Costo complessivo per l'anno 2012:

24.200 euro

Stato progetto: **in corso il sostegno**

al centro ed alla sua attività

Dal rapporto di Save the Children emerge che il 40% dei minori arruolati da Governi e milizie è composto da ragazzine, utilizzate come combattenti, portatrici, addette alle pulizie o alla cucina o schiave sessuali. I Paesi con il maggior numero di ragazze soldato sono Sri Lanka e Repubblica Democratica del Congo. In Sri Lanka, il 43% dei 51.000 minori impiegati nella guerra civile era composto da ragazzine; in Congo le schiave sono almeno 12.000. In Sri Lanka, il Centro Polivalente di Educazione e Orientamento (Vocational Trining Centre) è stato inaugurato il 19 marzo 2013 alla presenza dell'ambasciatore Fabrizio Arpea e delle Nazioni Unite. Nel Centro vengono sviluppati progetti di microcredito e microimprenditoria preceduti da corsi di formazione teorico-pratici finalizzati ad avviare attività generatrici di reddito. Sullo stesso territorio @uxilia Onlus garantisce il sostegno a distanza per le coppie madre-bambino, idoneo a mantenere la relazione parentale e finalizzato ad offrire educazione, istruzione e tutela della salute.

Soggetti beneficiari:

DONNE, VEDOVE E EX-BAMBINI SOLDATO A BATTICALOA

Città / Regioni coinvolte: **Batticaloa**

Periodo di realizzazione: **2012 - 2014**

Fonte di finanziamento: **Regione**

Friuli Venezia Giulia

Costo complessivo per l'anno 2013:

50.571,22 euro

Stato progetto: **concluso**

Il presente progetto è stato realizzato all'interno del Vocational Training Center di @uxilia. L'obiettivo è stato quello di formare e promuovere attività generatrici di reddito, rivolgendosi proprio alle fasce più vulnerabili, rappresentate dalle donne, vedove o ex-bambine soldato delle comunità di etnia tamil presenti nel Nord-Est dello Sri Lanka.

Soggetti beneficiari:

BAMBINI E FAMIGLIE BATTICALOA

Città / Regioni coinvolte: **Batticaloa**

Periodo di realizzazione:

2004 - ad oggi

Stato progetto: **in corso**

@uxilia realizza il progetto di sostegno a distanza per le coppie madre-bambino nei villaggi del territorio di Batticaloa. Il sostegno a distanza è un atto di solidarietà che consiste nell'impegno morale ad inviare, tramite referenti responsabili, un contributo economico stabile e continuativo.

Soggetti beneficiari:

DONNE IN DIFFICOLTÀ, VEDOVE, MADRI DI BAMBINI CON HANDICAP

Città / Regioni coinvolte: **Djerba,**

Mellita e Ouallagh

Periodo di realizzazione: **gennaio**

2013 - ad oggi

Fonte di finanziamento:

Imprenditori italiani campo tessile, donazioni private

Costo complessivo: **oltre 13.500 euro**

Stato progetto: **in corso**

Il progetto di micro imprenditoria femminile iniziato in Siria è stato replicato anche in Tunisia, a Djerba. Attraverso una coordinatrice viene attivata la distribuzione dei filati e la raccolta dei prodotti finiti. Le confezioni prodotte in Italia e quelle prodotte nelle città tunisine sono poi vendute in occasione dei mercatini e il ricavato è utilizzato per fornire assistenza e aiuto a bambini e donne tunisine, dando così un'indipendenza economica a queste ultime e permettendo loro di inserirsi e renderle attive nella società. Non soltanto, questa attività spinge le donne tunisine ad incontrarsi, scambiarsi consigli ed esperienze, creando dei veri e propri gruppi di lavoro, tanto che alcune di esse hanno poi aperto un piccolo laboratorio artigianale.

Soggetti beneficiari:

DONNE RIFUGIATE SIRIANE; PSICOLOGI, MEDICI, INSEGNANTI, PERSONALE SOCIO SANITARIO

Città / Regioni coinvolte: **Gaziantep**

e Reyhanli (Turchia)

Periodo di realizzazione: **2016 - 2017**

Fonte di finanziamento: **Regione**

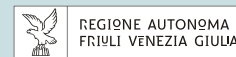
Friuli Venezia Giulia e co

finanziamento Auxilia Onlus

Costo complessivo: **49.400 euro**

Stato progetto: **concluso**

Il progetto ha capitalizzato i risultati ottenuti dal precedente "Aurora in Siria" finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Uno strumento diagnostico creato dall'Università degli Studi di Trieste ha tracciato un profilo psicologico dei profughi siriani rifugiatisi in Turchia. I partecipanti sono stati invitati a raccontare la propria esperienza.



Soggetti beneficiari:

DONNE RIFUGIATE SIRIANE; PSICOLOGI, MEDICI, INSEGNANTI, PERSONALE SOCIO SANITARIO

Città / Regioni coinvolte: **Reyhanli**

(Turchia)

Periodo di realizzazione: **2016 - 2017**

Fonte di finanziamento: **Chiesa**

Evangelica Valdese, fondi otto per

mille e co finanziamento Auxilia

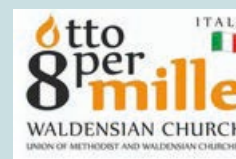
Onlus

Costo complessivo: **40.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

Il progetto ha previsto la creazione di un centro di aggregazione femminile presso l'orfanotrofo di Reyhanli gestito da Maram Foundation. Il centro femminile è rimasto aperto una volta alla settimana per 4 ore ed ha offerto a 40 donne la possibilità di seguire corsi di maglieria e sartoria. L'obiettivo dei corsi è stato quello di creare una rete solidale tra le donne e offrire un know how in attività che possano guidarle verso la loro indipendenza economica.

Il centro femminile ha offerto anche un servizio di supporto psicologico innovativo per le donne che partecipavano ai corsi. In particolare, è stata data la possibilità a n. 10 psicologi di seguire un corso studiato ad hoc dall'Università di Trieste per l'inserimento nei gruppi femminili. Attraverso questo approccio informale è stato offerto aiuto alle donne potevano essere indirizzate verso strutture o medici specializzati. Questa metodologia è stata studiata per adattarsi alle esigenze particolari del mondo arabo e delle donne rifugiate.



SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI IN ITALIA E NEL MONDO



Da oltre 14 anni @uxilia grazie al sostegno di numerose famiglie italiane, aiuta i bambini che vivono nei villaggi della Regione di Batticaloa in Sri Lanka. Il 17 Agosto il nostro partner locale, il padre somasco Hrudaya Raju Vendi, è stato a Cividale a portarci notizie dei bambini e delle loro famiglie; con gioia abbiamo visto quanto siano cresciuti bene ma per alcuni di loro la situazione è davvero difficile. 3 dei BAMBINI che @uxilia sostiene da tempo ed hanno perso in questi anni la famiglia che contribuiva alla loro crescita, HANNO BISOGNO DI TUTTI NOI perché vivono in situazioni particolarmente gravi. Gamini, ha 8 anni e 3 fratellini, Athishan ha 9 anni e frequenta la quinta classe e Subecca è una bambina dal sorriso dolcissimo che vive assieme a papà, mamma e nonna in una delle regioni più povere dello Sri Lanka.

Sappiamo che AIUTANDO UN BAMBINO AIUTIAMO L'INTERA COMUNITA' IN CUI VIVE, gli permettiamo di crescere, istruirsi e quando sarà più grande, formarsi professionalmente per rendersi autonomo e contribuire a costruire sviluppo nel suo Paese.

Se desideri aiutarli e sostenerli nella loro crescita singolarmente o anche in gruppo contatta la nostra Associazione, scrivi a:

auxiliaonlus@gmail.com o chiama per info al numero 328 8252455.

Saremo lieti di fornirti tutti i dettagli necessari!



AUXILIA ONLUS

Via Monastero Maggiore, 38
Cividale del Friuli (Ud)